



pagine  
della  
resistenza  
caratese

NON VI VOGLIAMO SEPELLIRE  
NELLE COMMEMORAZIONI  
NON VI VOGLIAMO ALLONTANARE  
CON LE RIEVOCAZIONI

RESISTENZA PER VOI  
FU UNA SCELTA DURA  
PER NOI E' PROSEGUIRE  
NELLA STESSA SCELTA  
TRAPASSANDO LUSINGHE  
E FALSE DIFFERENZE

F. VIGANO<sup>1</sup> (1972)

Un sincero ringraziamento a Gabriella Colombo che ha accolto,  
entusiasta, la proposta di questa terza edizione.

---

Prima edizione 1975  
Seconda edizione 1985

Terza edizione stampata nel mese di aprile 2016  
presso la Tipografia Gi. Ronchi S.r.l.  
via G. Rossa 39 – Concorezzo (MB)  
per conto di ANPI Carate Brianza

Copertina di Enrico Mason

# pagine della resistenza caratese

a cura di Luigi Colombo

Terza edizione aggiornata a cura di:  
Paola Pozzoli – ANPI sezione di Carate Brianza  
Maria Luisa Vergani – Assessore all'Istruzione

Con il patrocinio del Comitato Unitario Antifascista  
e dell'Amministrazione Comunale di Carate Brianza

---



## PRESENTAZIONE

“Ricordare” nel suo senso più profondo significa rimettere dentro nel cuore, trovare spazio dentro di noi per gli avvenimenti che hanno cambiato la storia di un Paese travagliato, diviso, incerto come l'Italia negli ultimi tragici anni della Seconda Guerra Mondiale.

Senza radici gli alberi non crescono, non mettono foglie, non maturano frutti. Senza conoscere le radici della storia, senza analizzarla, senza essere consapevoli del bene e del male che l'hanno determinata, una comunità è costretta ogni volta a costruire di nuovo la propria identità, a ricominciare da capo, a scoprirsi sempre fragile nella tempesta dei tempi, a non vedere con chiarezza la meta verso la quale è giusto tendere.

Questo è l'obiettivo che ha spinto l'Amministrazione Comunale a patrocinare la ristampa del libretto “Pagine della Resistenza caratese”, affinché i cittadini di Carate, in particolare i giovani, facciano propri e difendano i valori di libertà, di democrazia e di pace conquistati con il sacrificio di coloro che ci hanno preceduto e che hanno combattuto, giovani, per le nostre strade e sulle nostre montagne. Giovani che hanno scelto, senza avere dubbi, in un momento tragico per l'Italia, la parte per cui schierarsi, lottare e anche morire.

L' Assessore all'Istruzione  
Prof.ssa Maria Luisa Vergani

Il Sindaco  
Prof. Francesco Giovanni Paoletti



## PRESENTAZIONE

Il biennio 2015 – 2016 rappresenta un traguardo significativo per il nostro Paese. Nel 2015 si è celebrato il 70° anniversario della Liberazione. Il 25 aprile 1945, infatti, il popolo italiano riacquistò la propria libertà, il regime dittatoriale nazifascista fu sconfitto e gli ideali e i valori democratici divennero i cardini delle istituzioni.

Nel 2016 si svolgeranno le celebrazioni di altri due importanti eventi della storia italiana: il diritto di voto alle donne e il referendum Monarchia – Repubblica.

Il 10 marzo 1946 le donne furono chiamate al voto per la prima volta in occasione delle elezioni amministrative. Alta fu l'affluenza alle urne. Finalmente le donne acquisirono il diritto di partecipare alle scelte politiche del Paese. Non solo. L'esito delle elezioni portò circa duemila donne ad assumere il ruolo di consigliere comunale. Alcune divennero anche Sindaco, Vicesindaco e Assessore.

Il 2 giugno 1946 gli elettori italiani furono chiamati alle urne per il referendum che avrebbe sancito la nascita della Repubblica Italiana e per eleggere i deputati dell'Assemblea Costituente, l'organo legislativo elettivo che avrebbe assunto il compito di redigere la Costituzione. Votarono quasi venticinque milioni di persone, l'89% degli aventi diritto, in leggera maggioranza donne. Con il 54,3% dei voti vinse la Repubblica.

Dopo un ventennio di dittatura si crearono le condizioni perché la democrazia riconquistata non potesse più essere messa in pericolo.

La successiva promulgazione della Costituzione della Repubblica Italiana, entrata in vigore il 1° gennaio 1948, segnerà ancora più marcatamente il definitivo distacco dal periodo fascista, che aveva letteralmente calpestato la Carta dei diritti fino ad allora esistente.

I Partigiani combatterono e sacrificarono le loro vite per tutto questo, per quei valori che costituiscono il fondamento della convi-

---

venza civile: la persona, il lavoro, la dignità, la libertà e l'uguaglianza, la democrazia, l'etica, la legalità, la solidarietà e la partecipazione ossia i valori costituzionali.

Lo spirito che ci ha spinto e guidato nel curare la ristampa di questa preziosa pubblicazione lo possiamo trovare nelle parole di Piero Calamandrei, padre costituente:

*“Quindi voi giovani alla Costituzione dovete dare il vostro spirito, la vostra gioventù, farla vivere, sentirla come vostra; metterci dentro il senso civico, la coscienza civica; rendersi conto – questa è una delle gioie della vita -, rendersi conto che ognuno di noi nel mondo non è solo, che siamo in più, che siamo parte, parte di un tutto, nei limiti dell'Italia e del mondo.”*

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia  
Sezione di Carate Brianza

## AI LETTORI

L'estensore del presente volumetto, "Pagine della Resistenza caratese", Luigi Colombo, detto "Meazza", fu protagonista e testimone diretto, negli anni decisivi della Seconda Guerra Mondiale, di molti avvenimenti della Resistenza. Antifascista, militante del PCI, medaglia di bronzo al valor civile, arrestato dai fascisti per renitenza alla leva, fu imprigionato nella Rocca di Caterina Sforza di Imola.

Sfuggito miracolosamente alle feroci rappresaglie tedesche, dopo mesi di durissima prigionia, raggiunse con mezzi di fortuna la Brianza e si stabilì a Carate, in tempo per veder nascere e svilupparsi la guerriglia partigiana.

Legato da viva amicizia a Claudio Cesana e a molti dei patrioti caratesi ha conservato intatti, negli anni, lo spirito e la generosità di ideali e di sentimenti della generazione che ha riscattato l'Italia dal nazifascismo.

La sua testimonianza, tanto più preziosa perché partecipe e sofferta, fa rivivere dinnanzi ai nostri occhi, con commossa semplicità, le figure e gli episodi più significativi della lotta partigiana, in una rievocazione serrata e toccante, che lascia una traccia profonda di commozione nell'animo del lettore.

Luisa Auciello<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Insegnante di lettere presso l'allora Istituto Tecnico Feltrinelli di Carate Brianza – anni '70.

---

## INTRODUZIONE

Il presente scritto, dedicato alla Resistenza Caratese, vuole illustrare, con brevi ma commosse pagine, il contributo dato alla Resistenza Italiana dalla 119<sup>a</sup> Brigata SAP Di Vona che operò attivamente e instancabilmente nel periodo 1943 - 1945, in Carate e nel territorio circostante.

In tale rievocazione si colloca, come l'episodio più luminoso e significativo da affidare al ricordo delle nuove generazioni, il sacrificio dei sette martiri di Pessano, tra cui ritroviamo tre giovani cittadini caratesi, morti per aver scelto, con piena e assoluta consapevolezza, la difesa degli ideali di libertà e di giustizia in uno dei momenti più tragici e oscuri della nostra storia.

Il compito di raccogliere i documenti e le informazioni, di ascoltare e integrare fra loro le diverse testimonianze sui fatti narrati è stato lungo e difficile ed ha richiesto un minuzioso e paziente lavoro di ricerca, poiché molti dei protagonisti e alcuni dei testimoni più importanti di questi eventi hanno perso la vita sotto il piombo fascista o nei campi di concentramento tedeschi o per altre cause negli anni seguenti la Liberazione.

La scarsità di documentazione deriva anche dalla necessità di segretezza e di silenzio di cui si circondarono le azioni e le responsabilità di quanti collaborarono al movimento di Liberazione, segretezza indispensabile per impedire alle brigate nere di spezzare le reni ai gruppi partigiani. Pertanto, chiediamo scusa per quanto risulti scarsamente documentato riguardo a fatti e persone o addirittura omesso.

Ringraziamo vivamente tutti coloro che ci hanno concesso interviste, informazioni, notizie, documenti, permettendoci in tal modo di essere, per quanto possibile, fedeli ai tragici avvenimenti presi in esame. In particolare ringraziamo gli amici delle ACLI di Pessano e Don Baraggia di Monza.

Grazie alla loro testimonianza abbiamo potuto ricostruire gli ultimi momenti trascorsi dai sette martiri nel carcere di Monza e sul luogo dell'esecuzione, Pessano.

Esprimiamo, altresì, la nostra riconoscenza alla Amministrazione Comunale e al Comitato Antifascista di Carate Brianza per la sensibilità e la consapevolezza con cui hanno patrocinato la presente pubblicazione, come documentazione delle gesta compiute dai nostri partigiani che operarono, a prezzo di enormi sacrifici e della loro stessa vita, perché la nostra comunità potesse essere restituita alla democrazia e alla libertà di istituzioni rinnovate.

Mentre assistiamo al riorganizzarsi di forze apertamente reazionarie, al pullulare di organizzazioni paramilitari che usano la politica della provocazione, dell'aggressione, della violenza nei confronti di organismi e di istituzioni democratiche, tentando con ogni mezzo la conquista del potere, ci è sembrato particolarmente significativo rievocare questi avvenimenti nella loro assoluta, talvolta cruda verità storica, al disopra di ogni passione ideologica e politica, affinché, con il loro valore di ammonimento, suscitino una profonda risonanza nella coscienza di ognuno di noi e soprattutto dei giovani, a cui è affidata la conservazione e la piena attuazione dei valori contenuti nella Costituzione.

Il testamento ideale lasciatoci dai protagonisti della Liberazione non sarà tradito se troverà piena attuazione nello spirito di unità con cui, a somiglianza di tanti anni fa, sapremo fronteggiare e impedire il manifestarsi di un risorgente pericolo fascista.

Con questo preciso intendimento di mobilitazione ideale di quanti vivono civilmente e responsabilmente le vicende del nostro Paese, le note di questo libretto si rivolgono ai cittadini caratesi, perché custodiscano e alimentino la fede nei valori che hanno consacrato la storia di ogni comunità civile, libera, democratica.



## CAPITOLO PRIMO

### LA RESISTENZA CARATESE

L'unità di intenti e di ideali con cui operò il movimento della Resistenza accelerò nel tempo la conclusione della guerra e il momento della Liberazione.

Appare sempre più chiaro, infatti, che la Resistenza realizzò tali obiettivi proprio in virtù di questa prerogativa: essa non fu monopolio di un solo partito o di una classe sociale, fu un fatto storico di unità nazionale in cui i partiti e tutta la popolazione svolsero un ruolo determinante per il conseguimento della vittoria.

Ricostruire oggi tale unità è la premessa indispensabile per combattere il risorgere di ogni fondamentalismo.

Questo è il preciso insegnamento che ci viene dalla lotta partigiana, sofferta, combattuta e vinta grazie all'azione concorde e alla volontà comune dei suoi protagonisti.

Il ricordo dei martiri caratesi, comunisti, socialisti, cattolici, azionisti, ci insegna che assieme si combatte il fascismo e lo si combatte nello spirito della Costituzione.

Nella primavera del 1945, alla vigilia dell'insurrezione popolare del 25 Aprile, la Resistenza caratese perdeva uomini e ragazzi di grande valore, impegnati in una lotta coraggiosa e instancabile.

A Pessano con Bornago, trucidati dal piombo nazifascista, cadevano sette giovani partigiani: Alberto Gabellini di anni 28, Mario Vago di anni 21, Romeo Cerizza di anni 21, Angelo Barzago di anni 20, Dante Cesana di anni 25, Claudio Cesana di anni 20, Angelo Viganò di anni 25. Gli ultimi tre erano cittadini caratesi.

Ai loro nomi se ne affiancano altri, non meno degni del nostro reverente e commosso ricordo. Sono quelli di Augusto Cesana, pure di Carate, morto nel campo di concentramento per detenuti politici di Flossenbürg, in Germania; di Andrea Ronchi, di Agliate, fuci-

---

lato a Introbio; di Sergio Devani, di Milano, medaglia d'argento al valor militare, sfollato a Verano e fucilato a Cambiagio; di Luigi Cesana, di Verano, morto a Vercelli in seguito alle gravi ferite riportate in un'azione partigiana; di Mario Preda, anch'egli di Verano, affettuosamente soprannominato dai suoi compagni di guerriglia "Topolino" e caduto eroicamente a soli 15 anni.

Rievocando alcuni momenti ed episodi della loro vita, intendiamo ricostruire la personalità semplice e modesta, la dirittura morale, gli affetti familiari di questi uomini che, nel momento decisivo della lotta, scelsero senza tentennamenti la strada della clandestinità, non per spirito d'avventura ma per un dovere verso se stessi, verso i loro cari e per l'amore per il loro Paese.

La Resistenza caratese non fu un fatto puramente locale ma si propagò e si estese oltre il territorio della Brianza. Non si fermò in pianura ma proseguì in montagna e contribuì ad ingrossare le fila dei partigiani di Cino Moscatelli, di Filippo Beltrami, di Gianni Citterio ("Redi") e di tanti altri valorosi comandanti.

Basterà qui ricordare, tra gli altri, i nomi di: Giuseppe Giussani, Achille Villa, Eliseo Villa, Antonio Colombo, Pietro Vertemati, Carlo Calare, Giovanni Motta, Ambrogio Beretta, Gianni Merlini, Gerolamo e Angelo Preda, fratelli di "Topolino", che combatterono tutti tenacemente in formazioni partigiane diverse e che portarono i segni delle ferite e dei patimenti affrontati in montagna, in un inverno impietosamente rigido e tremendo, durante il quale contribuirono a realizzare la «Libera Repubblica dell'Ossola» o imbracciarono un'arma per combattere su altre montagne dell'arco alpino.

A questi uomini, a questi giovani nostri concittadini, vanno affiancate nel ricordo le donne caratesi che diedero il loro generoso contributo in diverse attività, là dove la lotta clandestina lo richiedeva.

Rievochiamo le figure di Maria Zimbaldi, moglie del confinato politico e comandante partigiano Angelo Nobili ("Giulio"), staffetta partigiana che teneva i contatti con il centro operativo di Milano.

La Patria offre ancora una volta — con generosità romana —

## il **PERDONO ASSOLUTO**

a quanti nell'ora dello smarrimento, credettero di fare il bene all'Italia sottraendosi ai loro precisi doveri di cittadini e di soldati e si rifugiarono tra i monti e nelle macchie per iniziare una guerriglia assurda e fratricida.

Se nel cuore di ogni smarrito vibra tuttora il senso della dignità nazionale e dell'onore è questo il momento di accogliere il supremo, generoso appello del DUCE.

## **E' tempo di decidersi!**

O con l'Italia che riscatta col sangue e col lavoro la dignità e l'onore di tutti i suoi figli o contro l'Italia, al soldo dei sicari, dei traditori, dei venduti.

Sia ben chiaro che dopo l'ultimo appello — espressione di umanità, di comprensione, di forza — la spada della Giustizia colpirà con inflessibile fermezza i traditori.

L'ultimatum del Duce ai renitenti alla leva fascista

---

Perseguitata, incarcerata e seviziata a Dervio prima e a San Vittore poi, seppe tener testa con grande coraggio e forza morale agli sbirri neri finché, aiutata dal partigiano Tranquillo Annoni, poté raggiungere il marito che si trovava alla macchia a Rogolo nella Val Masino.

Altrettanto degna di ricordo è Giuseppina Cesana ("Pina"), sorella di Dante Cesana, anch'essa instancabile staffetta nel mantenere i collegamenti con il centro operativo di Desio e nel portare i messaggi del fratello ai partigiani della zona.

Assai nota all'interno delle organizzazioni partigiane fu Entide Zecca, figlia adottiva del gappista Enrico Rimessi che, appena quindicenne, seppe sfidare con spavalderia e spregiudicatezza le insidie tedesche e fasciste in un continuo e rocambolesco peregrinare che le permise di procurare armi, denaro, documenti per l'espatrio (rilasciati questi ultimi dall'allora Segretario Comunale) ad ebrei o partigiani ricercati che poterono così varcare il confine o raggiungere le loro destinazioni di montagna. Indomita staffetta dei gruppi d'azione antifascisti Caratesi, Entide Zecca si assunse anche il compito di mantenere i collegamenti con le Brigate G.A.P. di Milano; i suoi incontri con Nello Malegoli, coordinatore delle Brigate e con Zanardi, del gruppo STIPEL di Milano avvennero spesso nelle cappelle mortuarie e nei sotterranei del Cimitero Monumentale.

In questa rievocazione non può non essere menzionato il coraggioso gesto di ribellione e di denuncia compiuto da un gruppo di donne caratesi che, di fronte alle scuole «G.D. Romagnosi» - allora sede del comando tedesco di stanza a Carate - affrontarono il Podestà Tosi, reclamando a viva voce condizioni di vita migliori e richiedendo, nella loro qualità di moglie e di madri, la fine di una guerra portatrice di lutti e di rovine nelle loro famiglie. Il Podestà Tosi, assalito in modo così inaspettato e tumultuoso, si spaventò a tal punto che preferì disertare i locali del Municipio e rifugiarsi a Costa Lambro, dove abitava il Ministro repubblicano Spinelli.

L'organizzazione del movimento di resistenza a Carate nacque pochi mesi dopo la data dell'8 settembre 1943 - giorno dell'armistizio - e apparve già in piena attività nei primi mesi del 1944, quando Dante Cesana, Silvio Riva e Carlo Vergani, tornati in Italia a seguito della disfatta subita dall'A.R.M.I.R. in Russia e ottenuto l'esonero dal servizio militare perché operai specializzati della ditta "Wender" di Cusano Milanino, diedero vita alla «119<sup>a</sup> Brigata Garibaldi S.A.P. Di Vona».

Il comando della brigata venne affidato a Dante Cesana, designato col nome di battaglia "Marco"; commissario di brigata fu Claudio Cesana ("Tito"). La brigata era inoltre composta da Angelo Viganò, Silvio Riva ("Sergio"), Carlo Vergani - il popolare Pirlin- ottimo centravanti della U.S. Caratese, Carlettino Vismara, Tranquillo Annoni, Guido Cesana, passato poi nel C.L.N., Attilio Bestetti, Giuseppe Merli, Giuseppe Cesana, Angelo Colciago, tutti operai caratesi.

La Brigata era collegata con la Divisione "Bassa Brianza" comandata da Eliseo Galliani ("Andrea"), di Biassono, mentre Enrico Novati - che diverrà Sindaco della Liberazione di Desio - era il vicecommissario incaricato di mantenere il collegamento con le altre Brigate operanti in Brianza.

I luoghi d'incontro dei partigiani erano stabiliti di volta in volta; più frequentemente avvenivano in prossimità del cimitero di Vergo Zoccorino, raggiunto di notte, a piedi, con grave rischio personale, in mezzo ai boschi avvolti nella nebbia, spesso tra la neve e il gelo, sfidando il coprifuoco e le pattuglie fasciste. Finita la riunione, i giovani percorrevano la via del ritorno tagliando per i prati, velocemente e col fiato grosso, alle prime luci dell'alba, appena in tempo per prendere il tram e recarsi in fabbrica.

L'attività svolta da questi partigiani consisteva in azioni di disturbo al regime repubblicano, con lancio di materiale di propaganda nel paese e soprattutto nei locali pubblici o nei covi degli stessi brigatisti neri.

Attraverso questi scritti si incitava la popolazione a rivendicare una vita migliore, a denunciare le malefatte dei nazifascisti, a chiedere la immediata cessazione della guerra di aggressione in cui l'Italia si trovava coinvolta, a preparare scioperi generali per affrettare la cacciata degli invasori ed il definitivo abbattimento del regime fascista.

A queste azioni di denuncia e di sabotaggio del regime, parteciparono in seguito numerosi giovani di Verano Brianza, tra cui i fratelli Pizzi e Angelo Mornati che costituirono un distaccamento del gruppo caratese. Si trattava, nel complesso, di manifestazioni di ostilità che non permettevano certo alle autorità fasciste di essere tranquille, tanto che da parte delle stesse vennero richiesti rinforzi di uomini e di munizioni, mentre nelle fila partigiane si intensificava l'attività clandestina.

*Perché hai lasciato passare*  
**il 25 Maggio?**

**Era l'ultimo giorno del quale avresti potuto approfittare per tornare ai tuoi senza temere sanzioni.**

**Ora non puoi più sperare in alcun perdono.**

**Alla forza verrà contrapposta la forza. Il pugno di ferro serrerà le sue dita. Tutti quei ribelli che continuano la lotta contro la loro Patria non hanno da aspettarsi che:**

**LA MORTE!**

La minaccia di morte ai renitenti alla leva dopo la scadenza dell'ultimatum delle autorità nazifasciste.

## CAPITOLO SECONDO

### L'ATTIVITÀ DEL C. L. N. A CARATE

Di pari passo con l'attività partigiana venne costituito a Carate il C.L.N. - Comitato di Liberazione Nazionale - composto dall'allora Segretario Comunale **Mario Vergani**, in qualità di presidente, da **Augusto Cesana**, cattolico, direttore della Cassa Rurale e Artigiana di Carate, da **Alfonso Cesana**, impiegato comunista, da **Guido Cesana**, operaio comunista, da **Gian Maria Maj**, insegnante elementare, del Partito d'Azione, da **Ugo Pozzi**, artigiano socialista, che avendo maggiori possibilità di azione, aveva il compito di mantenere i collegamenti.

L'attività di questo organismo, nato dalla volontà di una lotta comune tra i rappresentanti dei diversi partiti, era molteplice: preordinare, da un punto di vista politico e organizzativo, l'eventuale insurrezione popolare e coordinare la raccolta di fondi per mandare aiuti ai deportati in Germania.

La raccolta di questi fondi, nonostante le gravi ristrettezze economiche in cui, anche per effetto della grave situazione generale, il paese si trovava, raccontava il Segretario Comunale Vergani, superò ogni aspettativa e meravigliò gli stessi membri del C.L.N. che poterono, in tal modo, intensificare la loro attività, inviando in Germania numerosi pacchi di viveri e di vestiario.

Il C.L.N., tuttavia, non si adagiò sugli allori di questi primi successi ma, contando sulla generosità della popolazione, organizzò successivamente l'invio di vestiario ai partigiani in montagna. Il vestiario veniva confezionato dalla ditta «Rossi & Meregalli» il cui titolare era il Comm. Severino Meregalli, ex-commissario prefettizio al Comune di Carate, che provvedeva a recapitarlo nella cantina della Cassa Rurale, dove il direttore **Augusto Cesana**, ricorrendo a vari stratagemmi, si incaricava di inviarlo a destinazione.

Un ruolo di primo piano svolse, all'interno del C.L.N., l'allora Segretario Comunale **Mario Vergani** che, conoscendo vita e miracoli dei Caratesi e valendosi dell'autorità del suo ufficio, con il suo atteggiamento bonario e al tempo stesso deciso, seppe spesso consi-

---

gliare nel modo migliore e aiutare concretamente chi si rivolgeva a lui. Nello stesso tempo, il Segretario Vergani rifiutò la propria collaborazione alle autorità del regime e, nonostante i fascisti chiedessero ripetutamente la lista dei renitenti alla leva, grazie anche all'aiuto dell'impiegata comunale Lina Aliverti, riuscì ad eludere astutamente le loro richieste, consegnando un elenco in cui apparivano persone già partite per il fronte. Riuscì persino, grazie alla collaborazione di funzionari prefettizi, ad imporre al Prefetto la scelta di uomini fidati ed impedì ad alcuni fascisti di manovrare per diventare Podestà.

Il compito di mantenere il collegamento con i partigiani e con le varie fabbriche di Carate, per salvaguardarle da eventuali smantellamenti o da tentativi di inviare operai in Germania, era affidato ad **Alfonso Cesana**, impiegato presso la ditta Formenti, che per la sua ideologia politica trovò sbarrata la strada ad una possibile carriera e perse perfino il posto di lavoro. Alfonso Cesana si prodigava per mantenere i contatti con la base operativa di cui facevano parte lo studente universitario **Carlo Olmini**, che operava prevalentemente con gli intellettuali milanesi antifascisti della «**nuova generazione**» e l'operaio Guido Cesana. Sebbene impiegasse gran parte del suo tempo nello stabilire i collegamenti con altri dirigenti partigiani, il Cesana trovò modo di dedicarsi con passione e profitto allo studio. In tempi difficili ed incerti comprese l'importanza della cultura per sé e per gli altri, motivo oggi di ulteriore ammirazione e stima.

**Augusto Cesana**, era nato a Carate Brianza il 2 luglio 1897 da modesta famiglia. Fervente membro dell' Azione Cattolica, Maggiore degli Alpini, non aveva nessun legame di parentela con i Cesana sopra ricordati. Direttore della Cassa Rurale ed Artigiana di Carate, uomo retto e ricco di doti morali, assolveva i suoi compiti di responsabilità con competenza e profonda umanità, tanto che i caratesi hanno conservato di lui un ottimo ricordo e un vivo rimpianto. Godendo di grande autorità e prestigio presso i suoi concittadini, era spesso chiamato, dopo le ore d'ufficio, ad occuparsi di esecuzioni testamentarie, di divisioni di terreni, di fabbricati e la sua casa era meta di piccoli contadini, artigiani, esercenti che, dinanzi a lui, trovavano il modo di risolvere i loro problemi.

*Con l'armistizio dell'8 settembre, la violenza dei tedeschi e l'ignavia dei fascisti divennero intollerabili e odiose. Era arrivato il momento delle scelte. Per Augusto Cesana il problema non si pose. Da sempre sulla breccia dalla parte degli umiliati e offesi, la sua partecipazione al C.L.N. perciò fu scontata. Dal suo posto di lavoro, quale direttore della Cassa Rurale e Artigiana, coordinò gli aiuti non solo per coloro che scelsero di salire in montagna, ma anche per gli internati e per i deportati in Germania.*

Il ricordo lasciato da Augusto Cesana tra coloro che lo conobbero personalmente è quello di un uomo buono, onesto, schivo da ambizioni e immune da tentazioni che la sua posizione potesse procurargli. Frequenti furono gli incontri che Augusto Cesana, accompagnato dall'ignaro figlioletto Giancarlo, aveva a Monza con uomini politici della Resistenza cattolici, comunisti, socialisti, aderenti al Partito d'Azione e con l'ex-confinato politico **Angelo Nobili** ("Giulio").

**Gian Maria Maj** proveniente dalla Bergamasca si era trasferito a Carate ad insegnare, in qualità di maestro elementare. Tenente colonnello dei bersaglieri, trattava i suoi alunni con cuore aperto anche se la severità del suo comportamento richiamava un poco la disciplina di caserma. Anche la sua casa, come quella di Augusto Cesana, era meta e punto d'incontro per molti suoi concittadini che lo stimavano per la sua franchezza nel parlare, priva di fronzoli o di sottintesi. Vecchio antifascista, rappresentava il Partito d'Azione ed aveva frequenti contatti con **Ferruccio Parri** (il leggendario "Maurizio").

*Per i suoi principi in opposizione al regime fascista venne confinato in Val Seriana, lontano dalla moglie e dai due figli. In seguito al ricorso inoltrato dalla moglie, la famiglia poté riunirsi a Carate Brianza, dove entrambi i coniugi furono trasferiti il 1° settembre 1927, quali insegnanti alla locale scuola elementare. Capitano in congedo dei bersaglieri, aveva combattuto con il grado di tenente la prima guerra mondiale. Richiamato alle armi nel 1940 e promosso maggiore, l'8 settembre 1943 riuscì a sottrarsi alla prigionia e a rientrare a Carate dove riprese l'insegnamento. La notte del 30 dicembre 1944 venne arrestato dai militi della brigata nera di Limbiate e tradotto a Monza con Augusto e Alfonso Cesana, tutti con l'accusa di capeggiare il locale movimento partigiano. Scarcerato l'11 gennaio, all'alba del 25 aprile fu tra i promotori del-*

---

*l'insurrezione e, quale componente del C.L.N. più alto in grado, designato ad assumere il comando della piazza di Carate per il mantenimento dell'ordine pubblico.*

*Fu fra coloro che trattarono la resa del presidio tedesco della scuola Romagnosi e del plotone caratese della brigata nera. Visse momenti difficili a causa del risentimento dei caratesi verso coloro che erano responsabili delle sevizie e della fucilazione dei tre giovani partigiani caratesi a Pessano. Gian Maria Maj scomparve nel 1953, dopo una vita dedicata alla scuola e alla rinascita delle istituzioni democratiche. Più volte gli venne offerta la candidatura a deputato ma sempre, decisamente, rifiutò per continuare la sua opera di educatore. Rimase proverbiale presso i suoi allievi l'espressione che egli era solito ripetere per stimolarli allo studio: "Montanaro o montanino scarpe grosse cervello fino."*

Al momento di costituire il C.L.N. la scelta di uomini onesti, capaci, operosi e franchi non poteva non cadere su questi nomi che erano la garanzia più valida del buon funzionamento di questo organismo democratico nella clandestinità.

Alla fine dell'anno 1944 i caratesi si preparavano a salutare malinconicamente la conclusione di un altro anno di guerra in un clima di ristrettezze e di sconforto, con bicchieri colmi d'acqua e davanti a una tavola imbandita di quel poco che le tessere annonarie passavano.

Esattamente il 30 dicembre, Augusto Cesana era intento con la famiglia a consumare la frugale cena quando si presentarono in casa sua dei provocatori che, spacciandosi per partigiani, chiesero qualcosa da mangiare; ottenuti dei panini imbottiti domandarono armi e, avuta risposta negativa, arrestarono il Cesana sotto gli occhi dei figli ignari e della moglie atterrita.

Simultaneamente, furono tratti in arresto Alfonso Cesana e Gian Maria Maj. Trasferiti quella notte stessa alle carceri di Monza, furono picchiati a sangue perché parlassero. I capi fascisti, intuendo di avere in mano dei pezzi grossi, insistevano per avere ad ogni costo informazioni che facessero di loro dei delatori. Tuttavia, nonostante le violenze, le sevizie, dalla loro bocca non uscì parola; il pensiero era costantemente rivolto alla salvezza dei compagni, dell'organizzazione, mentre il ricordo delle loro famiglie attenuava il dolore fisico e morale derivante dalle percosse e dagli insulti con cui si tentava di piegare la loro volontà.

Ogni tentativo da parte di conoscenti, di amici per ottenere il rilascio di questi tre prigionieri fu vano. Infatti, mentre Gian Maria Maj fu trattenuto per un mese nelle carceri di Monza, Augusto ed Alfonso Cesana vennero fatti proseguire per San Vittore a Milano e di lì deportati. Alfonso Cesana fu rinchiuso nel campo di concentramento di Bolzano e poté riabbracciare la propria famiglia solo parecchi giorni dopo la fine della guerra. Augusto Cesana fu invece destinato al campo di eliminazione dei condannati politici di Flossenbürg in Germania, dove, il 18 marzo 1945 cessava di vivere a causa delle privazioni e delle malattie contratte. Ad Augusto Cesana è dedicata una via caratese.

PARTITO FASCISTA REPUBBLICANO  
**CORPO AUSILIARIO DELLE CAMICIE NERE**  
COMANDO 16° COMPAGNIA  
SEREGNO

Presidi di SEREGNO  
CESANO MADERNO  
CARATE BRIANZA  
DESIO  
GIUSSANO  
MEDA  
LIMBIATE

**BRIGATA NERA**  
**"ALDO RESEGA"**

Seregno, 22 Novembre 1944 XXIII  
Telef. 28-326

COPIA

Carate Brianza 5/II/44/XXIII

*Aut 17*

Soggierna, forse sfellate, qui a Carate in Via Litteria 8  
il Prof. CAPPELLI insegnante filosofia presso cedeste Liceo. Orbene, il  
non sullestate Professore è una canaglia di italiani rinnegate che aspet-  
ta gli angle-assassini e li desidera e ne ascolta la radio insieme a qual-  
la di Monte Ceneri.

Appurate quante vi afferme e cacciatele almeno da quella  
scuola che insudicia ( è il memo che pessiate fare) perchè oltre alla  
propaganda velenosa che fa a Carate, altra e ben più grave fa nella scuola  
centro la Repubblica ed a favore del nemico; onde è necessarie ed urgente  
eliminarle.

F:te Gine Brambilla.

AL COMANDO BRIGATA NERA

PRESIDIO DI

CARATE BRIANZA

Per conoscenza e per i provvedimenti del caso.



IL COMANDANTE LA 16° COMPAGNIA  
Attilio Meloni

Un importante documento che testimonia il clima violento e intimidatorio instaurato dai nazifascisti. Ricerche di archivio di Franco Rizzi.

## CAPITOLO TERZO

### I MARTIRI DI PESSANO

Due mesi dopo l'arresto dei componenti del C.L.N., precisamente la notte del 26 febbraio 1945, la Resistenza caratese veniva mutilata con l'arresto di sei tra i principali componenti della 119<sup>a</sup> Brigata S.A.P. Di Vona. Quella sera, al termine di una azione di volantinaggio, Dante Cesana "Marco" si trovava nella piazzetta prospiciente la Casa di Salute di Carate per consegnare a Claudio Cesana una pistola rimessa a nuovo.

Fatto lo scambio, Dante Cesana si disponeva a ritornare alla propria casa, allungando di proposito il tragitto per far perdere eventuali tracce, mentre Claudio Cesana, distante un centinaio di metri dalla propria dimora, ritornava sui propri passi con l'arma in tasca, precedendo l'amico Angelo Viganò. All'angolo tra via Caprotti e via Damiano Chiesa, furono affrontati dai brigatisti neri. Claudio sentì il rumore dello scatto della sicura e non ebbe esitazione. Prima ancora di ricevere l'intimazione di alt si girò di scatto e, impugnata la pistola, fece fuoco; malauguratamente, il colpo non partì, per cui fu facile per gli uomini in nero, armati fino ai denti, arrestarli.

Vennero portati alla Casa del Fascio, sede della Brigata Nera «Aldo Rèsega», e picchiati a sangue con tale ferocia, che la madre stessa di Claudio, la mattina seguente, stentò a riconoscere il figlio. Risalendo alle amicizie dei due arrestati e a qualche zelante informatore nero, i fascisti riuscirono a stabilire la corresponsabilità di Dante Cesana, circondarono la casa e lo obbligarono ad aprire e ad arrendersi. La fortuna, questa volta, fu benigna ai suoi familiari e ad altri due partigiani che si trovavano in quel momento in casa. Infatti, in cucina, si trovava immobilizzata in un letto una sorella di Dante, Albertina, che aveva appena partorito un bambino.

Con la scusa di sistemare la puerpera ed il neonato, Dante, il cognato Tremolada Ambrogio, Riva Silvio ("Sergio") ed Attilio Bestetti, che erano intenti a pulire e ad oliare le armi da poco dissotterrate, temporeggiarono facendole sparire, con il materiale di propaganda, nel letto dell'inferma che i fascisti desistettero dal perquisire. Gli altri locali furono, nel frattempo, messi a soqquadro

---

nella ricerca di quanto si trovava nascosto a pochi metri.

Non rinvenendo nulla di sospetto malgrado la perquisizione, essi portarono via Dante ancora in maniche di camicia. La stessa sorte toccò al Riva e al Bestetti, che, giustificando la loro presenza in quella casa con la scusa di acquistare del tabacco che il Tremolada vendeva, riuscirono poi a salvarsi dalla fucilazione.

“Sergio”, nome di battaglia di Silvio Riva, non riuscì a comunicare con gli altri partigiani durante l’arresto, ma scorse, sempre nella Casa del Fascio, “Tito” Claudio Cesana, pesto e macilento, reggersi a mala pena in piedi a causa delle percosse e dei maltrattamenti subiti. In seguito vide di sfuggita “Marco” Dante Cesana con la faccia tumefatta e la camicia intrisa di sangue. Riva e Bestetti vennero temporaneamente rilasciati e riaccompagnati a casa. Questo breve intervallo permise al primo di bruciare, per tutta la notte, il materiale di propaganda, mentre suo padre, invalido di guerra, sotterrava in giardino la pistola. Bestetti, invece, ebbe tutta la notte a disposizione per riordinare le idee ed essere pronto a rispondere ad altri interrogatori. Infatti, all’alba furono di nuovo arrestati e con loro c’era anche Carlettino Vismara (“Pino”), non ancora diciassettenne. Gli interrogatori, le torture, le percosse con nerbi di bue continuarono, mentre Dante Cesana, per salvare i suoi compagni, dichiarava di essere il comandante della Brigata Partigiana e si assumeva ogni responsabilità.

Alle ore 14 del 27 febbraio, in un pomeriggio quasi primaverile, i sei partigiani ammanettati vennero portati a Monza, al comando tedesco delle S.S. in via Tommaso Grossi, dove furono ricevuti da due file di soldati armati, perché ritenuti pericolosi o capaci di scappare. Il 5 marzo, incatenati come malfattori, furono costretti a sfilare per le vie della città, dal carcere al comando delle S.S. e ritorno, passando per largo Mazzini. Claudio, non potendo reggersi in piedi per lo stato in cui si trovava, fu sorretto dai compagni, pure loro incatenati.

Da questo punto in poi, la ricostruzione dei fatti è affidata alla testimonianza degli amici delle A.C.L.I. di Pessano, che hanno raccontato come avvenne la fucilazione dei sette martiri in quel paese, e a quella di Don Baraggia di Monza, che li assistette fino alla fine.

Gli arrestati, vittime della vendetta tedesca, pagarono con la loro

vita, assieme ad altri giovani patrioti, l'attentato compiuto contro il comandante tedesco di Pessano da parte di una formazione partigiana che operava in quella zona.

Purtroppo, anche in questo caso, molti documenti ufficiali circa le operazioni partigiane realizzate nella zona di Pioltello, Cassano, Gorgonzola e Monza sono stati smarriti e non possiamo dire con certezza chi fossero gli sparatori della Molgora, autori dell'attentato contro il tedesco.

Ci atteniamo, quindi, alle testimonianze più numerose (vox populi) e alla ricostruzione dei fatti fornitaci da testimoni oculari.

Una testimonianza è quella fornita dalle famiglie degli Oggioni e dei Colombo, la cui abitazione si trovava sul luogo dell'attentato.

Secondo la loro dichiarazione i partigiani erano tre, due in bicicletta e uno a piedi e le fattezze somatiche di uno dei tre erano riconoscibili nella persona del capo GAP di Gorgonzola, Luigi Restelli, che fu poi ucciso in un'altra azione partigiana a Cassano.

Anche riguardo al motivo del ferimento dell'ufficiale tedesco non ci sono atti ufficiali.

Nell'attentato, al posto del comandante tedesco soprannominato «il Tigre» e famoso per la sua crudeltà, venne ferito un tenente tedesco che da poco lo aveva sostituito, ma questa notizia non era nota a tutti i componenti della Resistenza, come si desume dalla testimonianza della signora Gessati dell'A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) di Milano che riportiamo.

“Il comandante della guarnigione tedesca di Pessano era stato processato dal Tribunale Partigiano e condannato a morte per rapresaglie compiute nella nostra zona e in quella di Pavia. Gli era persino stato dato un nomignolo, «il Tigre».”

Probabilmente, la notizia del trasferimento e della condanna non era ancora giunta ai vari componenti partigiani dei G.A.P. locali che già studiavano l'attentato contro di lui. Un errore da imputare alla enorme difficoltà con cui, in quei momenti, le informazioni potevano essere comunicate.

Invece, per quanto riguarda la personalità del tenente ferito, abbiamo potuto dedurre che a Pessano (pur essendovi da poco), era rispettato per il modo umano di impostare le relazioni tra tedeschi e pessanesi. Molti anziani ricordano, infatti, di aver bevuto

---

to con lui nelle osterie locali. Infatti, nelle officine della «Speer» di Pessano (le officine che portavano il nome di Albert Speer, ministro agli armamenti e alla produzione bellica del Reich e che erano adibite dal regime nazista alla produzione di armi per la guerra), durante il suo breve periodo di comando, non ci furono sabotaggi.

Il pomeriggio del giorno 8 marzo 1945, alle ore 16.30, dalla sede di comando del distaccamento dell'Organizzazione Speer di Pessano partiva, diretta a Milano, l'automobile del tenente tedesco, di cui abbiamo cercato di ricostruire la personalità.

L'ufficiale era accompagnato da un militare italiano che fungeva da autista. Giunti all'imbocco della via Monte Grappa, i due sentirono il rombo improvviso di alcuni aerei leggeri da mitragliamento.

Schiacciando l'acceleratore veloci oltrepassarono il ponte del torrente Molgora per girare a sinistra.

Abbandonato, quindi, l'automezzo, cercarono riparo accanto o, meglio, contro il muro della casa Colombo, che fiancheggiava la strada. Il luogo costituiva un completo riparo, poiché la vegetazione, allora rigogliosa (vi erano infatti piante e sterpaglie), mimetizzava pure l'automobile.

Trascorsero tre lentissimi minuti. Improvvisamente, un brusco fruscio li fece sobbalzare: tre persone mascherate irrupero di scatto dal folto fogliame.

Erano i componenti di una delle diverse pattuglie G.A.P. appostate nei dintorni di Pessano, con l'incarico di procurare armi e di «dare una lezione» al Tigre, il comandante delle forze militari tedesche situate in questa zona. Ma i G.A.P. non erano a conoscenza della recente sostituzione.

All'apparire delle tre persone, l'ufficiale tedesco tentò istintivamente di portare la mano alla pistola, ma una raffica lo precedette raggiungendolo all'addome. Colpito da due proiettili, si accasciò al suolo.

L'autista, con un balzo improvviso che sorprese i tre partigiani, riuscì a scappare e corse terrorizzato fino al comando Speer.

In tutta fretta, i partigiani raccolsero l'arma del tenente e si dileguarono nei campi circostanti in direzione di Bussero e di lì fino a Pioltello, ad un comando S.A.P.

Portata a termine l'azione, fecero un rapporto dettagliato al comando della 15<sup>a</sup> Brigata Matteotti.

La drammatica azione, svoltasi nel giro di brevissimo tempo, non aveva avuto alcun testimone eccetto i protagonisti.

Primo ad accorrere fu il signor Colombo che, avendo udito i sordi colpi della raffica, si era portato a lato della casa prestando i primissimi soccorsi al tenente ferito. Aiutato dalla moglie, rendendosi conto della gravità del caso, chiamò il dottor Piccolo.

Circa quindici minuti dopo, giunsero una decina di militari tedeschi della Speer e il dottore il quale, constatando la gravità della ferita, pregò il sergente tedesco di provvedere ad un immediato ricovero in ospedale.

Il comando di Monza aveva già inviato un' autoambulanza preceduta da militari. Alle 17, infatti, con l'ambulanza, arrivò un plotone di S.S., capitanato da un ufficiale che iniziò subito la caccia ai partigiani. Venne rastrellata tutta la zona compresa tra il paese, la cascina Canepa e la Pariana, poiché il numero di militari del plotone S.S. non era sufficiente per un'azione a più ampio raggio.

Frattanto, in casa Colombo, due infermieri tamponavano nel migliore dei modi l'emorragia della ferita del tenente.

Erano presenti il Maggiore Wernik ed il fascista camerata Luigi Gatti. «No uomini di Pessano, no uomini di Pessano», furono queste le parole ripetute diverse volte dalla bocca contratta del tenente ferito, come affermarono i Colombo.

Alle 17,20 l'autoambulanza partì alla volta dell'ospedale di Monza e gli ufficiali tedeschi con Luigi Gatti si radunarono negli uffici della Speer.

Il paese frattanto era in subbuglio. Tutte le strade furono presidiate da soldati tedeschi e i pochi uomini di Pessano furono sollecitati dalle mogli a scappare e a nascondersi, per paura di rappresaglie. Alle 16,50 la moglie di Scotti, podestà di Pessano, telefonò al marito che si trovava a Milano per commissioni. Immediatamente il podestà si decise a tornare in paese. Si consultò con il cugino del Banco Ambrosiano, che gli consigliò di restare a Milano, ma Scotti aveva capito che la sua presenza in paese era di importanza capitale e decise di tornare a Pessano.

Giunto in bicicletta alla cascina Valera verso le 18.20, fu fermato dal signor Rusnati che lo esortò a non entrare in paese. Ma il pode-

---

stà proseguì e, arrivato a Pessano alle 18.35, trovò il dottor Picollo, che ripetendo le parole del tenente ferito, gli assicurava che gli attentatori non erano del paese.

A casa Scotti trovò un soldato delle S.S. che gli comunicava di essere atteso al comando Speer per una riunione urgente. Presente al raduno c'era pure il dottor Luise, segretario comunale che, avvertito per telefono dalla moglie di Scotti, era appena tornato da Gorgonzola. Nella sala del palazzo (attuali scuole), inoltre, erano convenuti il Maggiore Wernik, il suo interprete Karl Kreiske e gli ufficiali tedeschi.

Da principio, le S.S. tentarono di imputare la colpa del misfatto ai partigiani di Pessano ed invitarono il podestà a stilare una lista di nomi di cittadini da fucilare.

Scotti replicò che a Pessano non esistevano partigiani e che non era mai successo nulla contro le forze tedesche e che, anzi, il tenente ferito, per la sua gentilezza e familiarità, era ben visto in paese.

Poiché quelli non volevano accettare né ragioni né scusanti, Scotti giocò l'ultima carta: fece chiamare tutti i soldati tedeschi della Speer di Pessano e, di fronte ai superiori, chiese loro se avevano qualche volta ricevuto un solo sgarbo dalle persone del paese.

Tutti i soldati negarono.

Mentre gli ufficiali erano ancora perplessi, il gerarca Luigi Gatti fece diverse telefonate al comando monzese, di cui Scotti ed il Dott. Luise non riuscirono a capire il senso poiché erano in tedesco, dopodiché stilò una lista di nomi di alcuni carcerati di Monza.

A mezzanotte la riunione ebbe termine.

Si decise che sarebbero state fucilate dieci persone di alcuni paesi attorno a Pessano, senza specificarne i nomi, il luogo e l'ora dell'esecuzione.

Calate le tenebre, per tutta la notte a Pessano non si dormì e in chiesa si pregò.

Don Varisco, impaziente, era in contatto con il podestà.

Quasi tutti gli uomini scapparono dal paese e i pochi rimasti rimasero chiusi in angusti nascondigli. La mattina del 9 marzo a Pessano non si verificò alcun fatto degno di nota. Nell'animo di tutti c'era un'amara apprensione e la timorosa attesa di un pericolo



DANTE CESANA



ANGELO VIGANO'



CLAUDIO CESANA

che incombeva minaccioso.

Frattanto, a Monza, si metteva in moto la spietata vendetta tedesca. Di essa, Don Baraggia lasciò scritto alcune pagine di un'accurata semplicità. Eccole in forma integrale:

«Seppi subito in mattinata che si stavano giudicando una decina di carcerati tolti dal nostro S.Vittore di via Mentana, dovendo essere condannati per rappresaglia dopo il ferimento di un tedesco in quel di Pessano.

Cominciarono a passare le ore senza che si potesse sapere qualche cosa di preciso.

Un buon amico, al quale serbo imperitura gratitudine, mi poté riferire che, purtroppo, sette dei dieci condannati dal tribunale misto (tedeschi e italiani) andavano incontro alla fucilazione. Girai per non so quali e quante vie di Monza come uno sperduto: rientrai in casa, ne uscii non so quante altre volte, sul viso di quanti incontravo leggevo un'impressione ben chiara di timorosa taciturnità. Anche i pochi tedeschi che (da un po' di tempo si accompagnavano a due a due) giravano per la città, mostravano un contegno riservato e diffidente: sentivano che la caccia, non solo ai fascisti, ma anche ad essi, era aperta e incombente!

Verso le 13 potei sapere che la sentenza ormai era sicura. Sette dovevano andare all'altro mondo.

Poco più tardi, varcando per l'ennesima volta la soglia di casa, raccolsi un pezzetto di carta scritto a matita; esso diceva: "...sette stanno per andare al Creatore, saluti..."; seguiva una firma incerta ed un po' artefatta che riconobbi poco dopo quando un giovanotto mi avvicinò e mi disse quasi all'orecchio: "Non ha ricevuto un biglietto? Faccia presto". Lo prendo per un braccio e gli chiedo: "Chi manda?... e dove sono le vittime?". Ma egli mi sfuggì e scomparve.

La provvidenza, finalmente, verso le 16 mi indirizzò di preciso verso le scuole "Ugo Foscolo", luogo dove operava il Tribunale, ben presidiato e guardato dalle rigidissime S.S. in pieno assetto di guerra.

Avvertii Monsignor Arciprete di quanto mi proponevo di fare e, inforcata la bicicletta, raggiunsi a precipizio il cortile delle scuole suddette. Potei salire al primo piano del grande caseggiato ove erano i condannati e, ripensandoci bene, ancor oggi non riesco a

comprendere come io abbia potuto arrivare fin lassù, passando innanzi alle sentinelle disposte in ogni angolo. L'attesa si protrasse quasi per un'ora ed intanto si avvicinava il momento dell'esecuzione!

Alzando gli occhi, mi fu dato di scorgere ad una finestra una signorina, interprete, e tosto la pregai che spiegasse al comandante della polizia il motivo della mia presenza in quel luogo. Non le nascosi il mio timore di trovarmi solo sotto l'incubo di quegli sguardi delle S.S. che andavano e venivano squadrandomi dall'alto in basso e parlottando fra loro.

All'improvviso il comandante mi si parò innanzi e, gesticolando, mi gridò che a simili delinquenti si deve l'inferno, il paradiso rosso ecc., lasciando me e l'interprete non poco sconcertati e assai impressionati.

Non mi mossi. Quantunque avessi capito chiaramente che di fronte a simili propositi nulla vi fosse da tentare, non mi persi d'animo.

E visto che nessuno ancora mi cacciava di là, mi avvicinai alla scala piantandomi vicino alle sentinelle. Di lì, pensai, dovranno passare i condannati scendendo a piano terreno; avrò almeno la possibilità di vederli e di dir loro una parola, sia pure di sfuggita. Nel mio abbattimento, mi ricordai che proprio tra i tedeschi addetti al servizio in quel fabbricato, doveva esservi un addetto alla S.S. di religione cattolica, che avevo un giorno incontrato nel nostro Duomo di Monza e che mi era stato tanto riconoscente per avergli ritrovato i guanti da lui smarriti nello stesso Duomo.

Durò molto la mia fatica per poterlo rintracciare. Poi, all'improvviso, lo vidi uscire da una porta, gli corsi incontro, lo pregai, anzi egli stesso intuì subito la ragione della mia presenza in quel luogo.

Corse, non mi fu dato sapere da chi, forse dallo stesso comandante, e tornò tutto felice di comunicarmi che mi era concesso qualche istante per incontrarmi con i condannati. Bisognava, però, fare presto perché urgeva partire per il luogo della fucilazione prima che scendesse la sera.

Mi feci innanzi nel corridoio, scortato da molte guardie delle S.S. in uniforme, ed abbracciai ad uno ad uno quei figlioli che compresero la triste realtà del loro destino! E quando, sotto gli occhi dei tedeschi, si inginocchiarono, tutti e sette, stringendomi in un unico

---

abbraccio forte forte, quasi a comunicarmi tutti i loro sentimenti, recitando l'ultima preghiera con me, io alzai la mano a benedirli. Si alzarono sorridenti e mi rivolsero le loro ultime parole. Lo sguardo sempre insistente delle S.S. (evidentemente sorprese e commosse), non mi permise altro se non che mi consegnassero chi il fazzoletto, chi la sciarpa; qualcuno non aveva proprio nulla!

Sorse un'affrettata discussione tra di loro in quanto uno di essi, il più giovane, affermava di essere stato escluso dalla fucilazione. Così gli sembrava d'aver sentito dire in tribunale.

Ma uno dei tre di Carate, mettendogli la mano sulla spalla lo rimproverò benevolmente dicendo: «Che paura hai di morire? Non temere: abbiamo qui il nostro padre che ci assiste e benedice: il nostro sangue non sarà dato invano. Ci vendicheranno, ne sono sicuro». Io avevo gli occhi così pieni di lacrime, che a stento potevo vedere. Abbracciati sempre l'uno all'altro (erano ammanettati a due a due) seguimmo il comandante delle S.S. che si era avvicinato per farci premura.

Bisognava, disse, arrivare sul posto dell'esecuzione prima dell'imbrunire. Scendemmo le scale. Nel cortile attendeva il solito lugubre carrozzone che avrei rivisto otto giorni più tardi, accompagnando altri cinque al supplizio.

Un nugolo di armati accompagnò il corteo: poco dopo, a Pessano, si eseguì la strage!

Questi gli avvenimenti che ci portarono fino alle 17 del pomeriggio di quel luttuoso 9 marzo.

Nell'umido tramonto che precedeva la notte, Pessano era percorsa da una voce concitata che annunciava l'imminente fucilazione di dieci persone. Fu compiuta nello stesso luogo dove era stato aggredito il tenente tedesco. Verso le 17.15 le prime macchine delle S.S. arrivarono in paese, provenienti da Monza. Portavano anche un giovanotto biondo ammanettato, con numerosi segni di percosse e si fermarono nel cortile di casa Colombo.

Fu poi un continuo giungere di soldati tedeschi. Alcuni presidiarono il paese nei punti principali ed altri si dislocarono, piazzando fucili mitragliatori ai bordi della cava situata dietro la casa Colombo. Questa operazione fu eseguita con scrupolo, poiché si temeva il sopraggiungere di alcune forze partigiane che impedissero la fucilazione. Alle 17.30 arrivò il lugubre carrozzone

# **COMUNICATO**

Oggi 9.3.1945, sono stati fucilati, dopo essere stati giudicati dal Tribunale Militare Germanico, i seguenti banditi:

**GABELLINI ALBERTO** (Walter) cl. 1916

Comandante di una Brigata S.A.P. comandava numerose aggregazioni

**Vago Mario** cl. 1923

**Cerizza Romeo** cl. 1923

**Barzago Angelo** cl. 1924

**Cesana Dante** cl. 1919

**Cesana Claudio** cl. 1924

**Viganò Angelo** cl. 1919

I banditi sono rei confessi di appartenere al movimento insurrezionale; di avere svolta attività terroristica; rapine a mano armata, ecc.

La fucilazione è stata eseguita alle ore 18 in PESSANO; sul posto stesso ove l'8.3.1945 è stato assassinato un ufficiale dell'Organizzazione Speer, da tre banditi in bicicletta che appartenevano alle S.A.P.

IL COMANDANTE DELLA ZONA SICUREZZA 12.

Il manifesto di color rosso che annuncia la fucilazione dei sette Martiri di Pessano

scortato da S.S. e fascisti. Questi ultimi, da testimonianze, sembrano ubriachi o, comunque, alquanto eccitati.

Il racconto dell'amico Tremolada di Pessano, da noi intervistato, si interrompe momentaneamente: la sua memoria stava rivivendo i momenti tragici avvenuti trent'anni prima. Allora, ragazzino, appartato dietro l'angolo di casa, aveva visto schierare otto persone al muro di una porcilaia che fiancheggiava il torrente Molgora; aveva notato con raccapriccio che in quel gran via vai di persone erano stati fatti sgombrare i maiali dalla porcilaia, per evitare che le pallottole potessero uccidere qualche animale.

Compiuta questa surreale operazione, prima che venisse dato l'ordine di sparare agli uomini, fu allontanato dal luogo dell'esecuzione Carlettino Vismara ("Pino") data la sua giovanissima età. Salvato da un'atroce morte, fu però costretto ad assistere al compiersi dell'eccidio.

Era l'ora: si puntò la mitragliatrice che si inceppò; si fecero avanti due figure nere, di cui uno il caporione Gatti, che, con fucili mitragliatori MAB fecero fuoco, non prima che Alberto Gabellini gridasse: «Sparate su di me, vigliacchi, non su questi ragazzi».

I corpi martoriati si ammucchiarono, come per fondersi in un abbraccio eterno. Alcuni rantolavano ancora e vennero finiti con il colpo di grazia alla nuca. Compiuta la carneficina, i massacratori decisero di gettare i corpi nel Molgora, forse nella speranza di nascondere o cancellare il loro misfatto.

Il parroco di Pessano, Don Vincenzo Varisco, intervenne ed ottenne, dopo non poche insistenze e suppliche, l'autorizzazione a seppellire i corpi martoriati dei sette Martiri nel cimitero locale.

Carlettino Vismara ("Pino"), con ancora negli occhi la tremenda visione, fu riportato a Monza e successivamente trasferito a San Vittore a Milano, unitamente a Silvio Riva e ad Attilio Bestetti che lasceranno il carcere ad insurrezione avvenuta.

I familiari degli uccisi chiesero invano di poter dare loro sepoltura nel cimitero di Carate. Ogni tentativo fu inutile perché le Brigate Nere si opposero con le armi spianate ad ogni umana richiesta, negando perfino ai congiunti più stretti di rivedere per l'ultima volta le salme. L'unica concessione fu che le suore di Pessano ripulissero i cadaveri e ne ricomponessero pietosamente le membra straziate.

## **Tribunale del Popolo e del Corpo dei Volontari della Libertà - Monza**

Nominato dal C.d.L.N. Monza, in virtù dei poteri conferitogli dal C.L.N.A.I. nelle sue funzioni di governo.

Nel procedimento penale a carico di

### **GATTI LUIGI (detto Gino)**

fu Giuseppe e di Biacchi Innocentina,  
nato a Monza il 27 Ottobre 1899

#### **IMPUTATO**

a) Di omicidi reiterati in persona di numerosi cittadini, omicidi commessi nel periodo di tempo fra il 1920 ed il 26 Aprile 1945 in Monza ed altrove.

b) Di alto tradimento, per avere, esercitando funzioni direttive, portato le armi contro le formazioni del Corpo Volontari della Libertà, in particolare contro le formazioni della Valsassina.

.... OMISSIS ....

#### **IL TRIBUNALE**

##### **per questi motivi**

dichiara GATTI LUIGI, detto Gino fu Giuseppe, reo confesso dei reati a lui aseritti e pertanto lo condanna alla pena di morte mediante fucilazione nella schiena.

Ordina che la sentenza sia eseguita alle ore 13 del 28 Aprile 1945 nel recinto della Villa Reale.

Ordina la confisca totale dei beni appartenenti al condannato a favore delle parti lese.

Ordina l'affissione della sentenza nel suo dispositivo in Monza e circon., in Milano, in Lecco e nel mandamento di Introbio.

Così deciso in Monza il 28 Aprile 1945.

IL TRIBUNALE DEL POPOLO

**La sentenza è stata eseguita oggi alle ore 13 nel recinto della VILLA REALE.**

Il Tribunale del Popolo annuncia la condanna a morte di Luigi Gatti e l'esecuzione della sentenza

---

*Nel frattempo, alla «Wender» di Cusano, dove lavoravano Dante Cesana ed Angelo Viganò, i compagni dei giustiziati erano ai loro posti di lavoro, con gli occhi umidi di pianto e il cuore gonfio d'angoscia, in attesa di un particolare segnale per sfuggire ad una eventuale cattura dei resti della Brigata Partigiana.*

Tutti i componenti della cellula comunista clandestina, assorti in una drammatica attesa, erano in allarme; le mani che manovravano le macchine utensili non si muovevano con l'abituale scioltezza, la mente di tutti era rivolta ai compagni caduti. Con una decisione improvvisa, generosa ma anche colma di rischi, Carlo Vergani e Giuseppe Merli infransero le ferree regole della clandestinità e abbandonarono la fabbrica per recarsi in bicicletta al cimitero di Pessano, a rendere omaggio ai compagni caduti, esponendosi in tal modo al pericolo di altre tragiche rappresaglie e all'eventualità di essere individuati.

Nonostante la drammatica fine dei loro compagni, i superstiti della Brigata Partigiana non si dispersero, anzi, nella certezza della imminente vittoria, moltiplicarono la loro attività, le fila si ingrossarono finché il vento di aprile soffiò così forte da spazzar via fascisti e invasori.

Il popolo insorse, cacciò i tedeschi. I fascisti rimasti tentarono invano di guadagnare ogni possibile nascondiglio per sfuggire al giusto castigo popolare.

Era il 25 aprile 1945.



Pessano con Bornago, la lapide ai Martiri



## CAPITOLO QUARTO

### PROFILI PARTIGIANI

Nella cronistoria dei fatti si è tracciata una rapida biografia dei componenti il Comitato di Liberazione Nazionale.

Non possiamo esimerci, ora, dal tracciare un analogo, sia pur breve profilo, dei tre giovani giustiziati, del giovane Carlettino Vismara e di tanti altri la cui vita fu tragicamente spezzata dall'odio fascista.

**Dante Cesana** (nome di battaglia "Marco"), caratese, era un autentico figlio del popolo. Di famiglia operaia, era nato e cresciuto nel popolare rione del «Loghetto», il rione del paese più ostile al regime fascista. Durante la lotta partigiana aveva saputo conquistarsi, per le sue equilibrate doti di uomo e di capo, la stima e l'ammirazione dei compagni di lotta per i quali si è sacrificato con piena consapevolezza. Nella sua famiglia, raccolta intorno al vecchio padre Sandrin, la memoria di Dante è vivissima ancora oggi e le sorelle custodiscono gelosamente ogni oggetto a lui appartenuto.

Particolarmente significative sono le lettere scritte da Dante Cesana mentre si trovava in Russia; le raccomandazioni con cui tali reliquie sono state consegnate a chi scrive sono la conferma dell'immutato amore che tutta la famiglia nutre ancora oggi per lui.

Belle le lettere, ma soprattutto commoventi le poesie che Dante scriveva nei ritagli di tempo, al lume di candela, dedicandole alla mamma scomparsa e ai familiari. Esse ci rivelano la sensibilità affettuosa e la delicatezza di sentimenti con cui si rivolgeva ai suoi cari lontani. L'11 gennaio 1943 dedicava al padre questi brevi versi:

«... Mentre mugghia l'infernal bufera  
nella notte fredda e nera  
a te vola il pensier mio  
mentre grande il mio desio  
di vederti, di abbracciarti  
di ritornare per non più lasciarti ...».

---

Altri versi dedicava alla sorella in procinto di sposarsi:

«... O sorella mia, o sorella cara  
tu che facesti in questa mia casa  
di Colei le veci che lassù rischiara  
la nostra via dal buio invasa ...

Tu che eri la nostra fiamma  
la nostra amica, la nostra mamma  
or t'en vai con fiori in testa  
felice sposa alla tua festa...

Va felice o sorella mia  
ed al male non dar retta  
dà retta solo al tuo amor...

Ma se un giorno, per ria sorte  
vorrai conforto ad un dolor  
ritorna pure da chi le porte  
chiuse mai avrà al suo cuor ...».

*La sua grande umanità emerge anche da una delle lettere inviate al padre. In quella spedita da Avignano la domenica delle Palme del 1941 così scriveva: "...voglia Iddio Onnipotente che in questo angoscioso e travagliato anno abbia a fiorire in ogni casa e in ogni angolo della nostra bella Italia un ramoscello d'ulivo, simbolo di pace".*

Di ritorno dalla disastrosa campagna di Russia, dopo l'8 settembre, Dante Cesana ottenne, per le sue capacità lavorative, l'esonero dal servizio militare; riprese, quindi, il lavoro alla Wender di Cusano, e lì, a contatto con operai che non avevano mai tollerato la politica del fascismo, non perse tempo e diede vita e fisionomia alla Brigata Partigiana, reclutando e animando il gruppo con il suo coraggio e la sua fervida azione. Dopo il lavoro trovò tempo e modo per dedicarsi allo studio frequentando un corso serale per geometri assieme all'amico e compagno d'armi e di brigata Silvio Riva ("Sergio"). Non pago delle tante attività, intraprese contemporaneamente lo studio della lingua tedesca e non trascurò i doveri che la vita clandestina e la carica che ricopriva gli imponevano.

*Dante fu uno specialista in azioni di sabotaggio e di disarmo dei fascisti, alcune volte con modalità stravaganti e rischiose come il*

TESSERINO PROVVISORIO

C. V. L.

Comando  
119<sup>a</sup> Brig. Garibaldi  
S. A. P. "Di Vona"

N. \_\_\_\_\_

Cognome Cesana  
Nome Dante  
Paternità Alessandro  
Maternità Cesana Carolina  
Nato a Carate P. 1919  
Entrato nel C. V. L. 15 Maggio 1944  
Funzione Comand. Distacc.  
Settore \_\_\_\_\_  
Brigata 119<sup>a</sup> Brig. Garib.  
Distacc. VII Settimo

N.B. - Documento che questo Comando rilascia provvisoriamente in attesa di sostituirlo con tesserino autentico.

Comm. di Guerra



Comando di Brigata

Angelo Boyoni

---

*dito o la punta dell'ombrello puntato alla schiena della sua vittima. Nella prima quindicina di settembre disarmò sei militi della G.N.R., la Guardia Nazionale Repubblicana.*

*A Dante Cesana è intitolata la via che da piazza IV Novembre porta al Loghetto, dove abitò, e che un tempo portava il nome di Vittorio Emanuele III.*

**Claudio Cesana** (nome di battaglia "Tito"). Dino per familiari e amici. Appena ventenne ma carico di esperienze tratte dalla vita quotidiana nella fabbrica in cui lavora (la «Carburatori Memini» di Sesto San Giovanni) fu esonerato dal servizio militare per l'abilità con cui assolve alle sue mansioni. Ha conosciuto la vita dura e le angherie dei dirigenti tedeschi all'interno della fabbrica, ma non fu personalità da porger l'altra guancia. Si ribellò e diventò uno dei promotori degli scioperi del '43-'44.

Arrestato una prima volta nel settembre del 1944 per la sua partecipazione agli scioperi che per primi scossero l'egemonia dell'occupante tedesco e rilasciato per le sue doti tecniche, non disarmò né si ritrasse in un angolo ad aspettare ma si rafforzò in lui la volontà di battersi, cosicché non ebbe esitazioni ad entrare a far parte delle Brigate Garibaldi. Divenne commissario con il grado di sottotenente del 7° distaccamento della 119<sup>a</sup> Brigata Garibaldi.

Caratese autentico come Dante, Claudio era nato da una famiglia di contadini nel 1924, nel rione di S. Bernardo, nella popolare e popolosa "curt di Mila", una vetusta corte agricola ottocentesca con abitazioni, stalle e cascine, abbattuta negli anni cinquanta per far posto alla piazza Martiri della Liberazione. Venne ricordato da quanti lo conobbero come un giovane di animo sensibile, sempre sorridente, studioso, meticoloso; notevolmente impegnato a causa delle otto ore in fabbrica e per la difficoltà di raggiungere quotidianamente il posto di lavoro, trovò, tuttavia, il tempo per impegnarsi con assiduità e convinzione nella attività partigiana, senza trascurare di aiutare il padre anziano nel lavoro dei campi. Le uniche ore libere di questa intensa vita furono quelle dedicate con passione alla pittura e al violino. Alcuni suoi paesaggi ed alcune madonne sono di notevole pregio.

Catturato dalle Brigate Nere, subì feroci e bestiali trattamenti. A conferma del suo nobile comportamento e della fermezza con

cui seppe difendere il segreto delle organizzazioni partigiane c'è una frase che uno dei suoi aguzzini rivolse al padre di Claudio: «Gh'è un biondin: l'è vun de quei che parlen no ...». A Claudio Cesana è intitolata una via che porta a piazza Martiri della Liberazione, dove abitò.

**Angelo Viganò** (nome di battaglia "Tugnin"). Ex aviere del Settimo Stormo Caccia, dopo l'8 settembre riprese il suo posto di lavoro alla «Wender» di Cusano. Le imminenti nozze con la sorella di Claudio Cesana e l'aver già prestato il proprio dovere di soldato non gli impedirono di impegnarsi nella lotta clandestina. Dimostrò in più occasioni di non aver alcuna paura dei fascisti e si beffò di loro gettando volantini contro il regime perfino nei loro covi. Sorpreso in una di queste azioni, venne fermato al posto suo il fratello Flaminio, a causa della straordinaria rassomiglianza tra i due. L'alibi di ferro di cui Flaminio era in possesso permise ad entrambi di sfuggire alle rappresaglie fasciste. Anche ad Angelo Viganò è dedicata una via di Carate Brianza.

**Carlettino Vismara** (nome di battaglia "Pino"). Nato e cresciuto nel quartiere del Loghetto, culla e vivaio dell'antifascismo caratese, in quell'ambiente tanto ricco di umana solidarietà, quanto modesto economicamente, Carlettino Vismara assimilò la cultura e lo spirito libertario. Fu, quindi, per lui spontaneo schierarsi, nel momento della scelta, a fianco dei partigiani. Figlio unico, il padre era autista presso le Fabbriche Formenti. Al termine della quinta elementare frequentò la locale scuola serale di disegno e, per la sua particolare attitudine al disegno meccanico, il professor Eraldo Moscatelli lo indirizzò alla ditta Redaelli di Monza, una fabbrica che produceva macchine contabili per negozi e cooperative. In seguito passò alla Moto Garelli di Sesto San Giovanni, presso la quale rimase fino all'età della pensione.

Nel 1943, durante i quotidiani tragitti sul tram per recarsi al lavoro, conobbe Angelo Nobili, un operaio caratese ex confinato politico che, negli anni trascorsi al confino, incontrò e frequentò personalità colte dell'antifascismo, dei cui insegnamenti fece tesoro, arricchendo le proprie cognizioni politiche e culturali così da conquistare un certo carisma nell'ambito della sinistra caratese.

*La domenica pomeriggio era consuetudine incontrarsi dalla Leonilde, che aveva, con la sorella, un'osteria con il gioco delle bocce tra Vergo e Zoccorino. Gli incontri che lì avvenivano erano sempre più finalizzati all'organizzazione partigiana. Carlettino vi conobbe Sergio Devani ed Enrico Novati, futuro sindaco della Liberazione a Desio, esponenti della 119ª Brigata Garibaldi.*

*Quando la sera del 30 dicembre 1944 il movimento partigiano caratese subì un duro colpo con l'arresto dei suoi maggiori esponenti politici, per precauzione, per alcuni giorni, i componenti del distaccamento caratese si diedero alla macchia, allontanandosi dalle loro case e nascondendosi presso parenti e conoscenti. Carlettino Vismara trovò rifugio alla cascina Riva di Calò presso gli zii Luigi e Vittorio Crippa, fratelli della madre. Con lui per alcuni giorni si nascose un altro partigiano: Tranquillo Annoni.*

*Nell'episodio dell'arresto di Cesana Claudio e Angelo Viganò si inserì anche l'arresto di Carlettino Vismara, avvenuto in piena notte nella sua casa in via San Smpliciano. Otto militi della Brigata Nera "Aldo Resega" irrupero, armi in pugno, nel piccolo cortile, alla ricerca della sua camera. Il padre era assente per motivi di lavoro. In casa vi era la madre in compagnia della vicina di casa, Bianca. Sorpreso nel sonno, Carlettino venne arrestato e condotto al comando del presidio caratese della Brigata Nera nel Palazzo del Fascio (ex cinema Italia). Al mattino, dopo un sommario interrogatorio, fu condotto nel carcere di via Mentana a Monza nella cella n° 18. Il 5 marzo, sfilò, incatenato, con gli altri partigiani imprigionati, per le vie di Monza. Il 9 marzo si mise in atto la rappresaglia nazifascista che avrebbe portato alla fucilazione a Pessano. Carlettino Vismara fu l'unico superstite e ricondotto in carcere in stato di semi-incoscienza.*

*Ma il calvario non era ancora terminato. Malgrado la guerra fosse ormai alla fine, violenza e odio non accennavano a placarsi. Il 16 marzo, in seguito all'uccisione di un maresciallo tedesco, avvenuta nei pressi del carcere, non dovuta ad azione partigiana, altri cinque partigiani furono condotti dietro il carcere di via Silvio Pellico a Monza e fucilati. Tra loro il suo compagno di cella, il figlio del capostazione del tram di Carate, che era stato arrestato nel caffè Martignoni.*

*Fu, quindi, quasi un sollievo quando, verso la fine di marzo, fu tra-*

*sferito nel camerone n° 20 del sesto braccio del carcere milanese di San Vittore dove erano rinchiusi i politici. Il 25 aprile, mentre arrivavano i primi fascisti arrestati ed erano ancora imprigionati i partigiani, nel caos che si era scatenato nel carcere, si calò con una corda dal muro di cinta e, fermata un'auto della Curia Arcivescovile, si fece condurre a Niguarda presso alcuni parenti. Al suo ritorno a Carate, la gente del Loghetto volle esprimergli tutto il suo affetto, accogliendolo calorosamente e accompagnandolo fino a casa. Quella sera fu festa grande.*

*Carlettino Vismara, dopo la Liberazione, si impegnò attivamente per portare, con la parola, i valori e gli ideali della Resistenza in particolar modo fra i giovani delle scuole.*

*E' deceduto l'8 gennaio 2000, con la ferita delle atrocità della guerra mai rimarginata.*

**Sergio Devani** ("Mosca"), di Milano, sfollato a Verano. Comandante della 120<sup>a</sup> Brigata Garibaldi GAP, geometra, era impiegato alla Stipel di Seregno. Trasferitosi in casa di Enrico Rimessi, pure lui gappista, per meglio coordinare le loro imprese, collaborò alla realizzazione di parecchie azioni partigiane soprattutto a Milano. Devani fu uno degli ideatori di un piano di sabotaggio che si sarebbe dovuto attuare contemporaneamente alla Direzione centrale della Stipel, all'Edison (attuale Enel) e alla Fargas, in modo che la produzione bellica subisse un rallentamento o addirittura fosse bloccata per qualche tempo.

Ricercato attivamente, fu arrestato, in seguito a delazione, il 15 settembre 1944 in Foro Bonaparte a Milano e di lì portato a Monza dai nazifascisti, per essere sottoposto a terribili sevizie. Da ultimo, i suoi aguzzini, forse vergognandosi della lezione di coraggio che un partigiano dava loro, lo portarono a Cambiago e lo fucilarono. Ancora oggi si possono vedere, nel muro del cascinetto di campagna presso il quale avvenne l'esecuzione, i fori delle pallottole lasciate dai fucili mitragliatori.

Nella cella dove fu rinchiuso prima della sentenza, scrisse su un muro con l'ausilio delle unghie: «Sono un condannato a morte. Salutate mio padre».

Il 4 novembre 1974 venne decorato con la medaglia d'argento al valor militare.

## Fuori legge giudicati e passati per le armi

Nei paese di Pessano l'8 marzo u. s. tre banditi in bicicletta appartenenti alle S.A.P. (Squadre di azione partigiana) uccidevano a colpi di rivoltella un ufficiale germanico dell'Organizzazione Speer inferendo selvaggiamente sul cadavere. Nel proditorio attentato veniva pure ferito un milite italiano che accompagnava l'ufficiale.

Giudicati da un Tribunale militare di guerra misto riunitosi il giorno dopo, sette fuori-legge, colpevoli di essere incorsi nei delitti previsti dalla legge marziale italiana e germanica, alle ore 18 in Pessano sono stati passati per le armi sul luogo stesso dell'assassinio. Rei confessi i sette banditi erano tutti appartenenti al movimento sovversivo insurrezionale e avevano svolto attività terroristica, grassazioni e rapine a mano armata.

Essi sono:

Gabellini Alberto, il famigerato Walter, classe 1916 da Carugate, comandante la 119.a Brigata Garibaldi delle S.A.P.

Vago Mario da Sacconago, classe 1923, meccanico esonerato dal servizio militare. Facente parte di un gruppo di bande comuniste è l'autore delle azioni al Salumificio di Olgiate e alla Ditta Tosi, di quattro grassazioni, di aggressione a un autocarro e conseguente cattura di due tedeschi consegnati ai partigiani.

Cerizza Romeo da Crescenago, cl. 1923, appartenente alle S.A.P., noto capo banda; Barzago Angelo da Bussero, res. a Monza, cl. 1924, appartenente alle S.A.P.; Cesana Dante di Alessandro da Carate Brianza, cl. 1919, appartenente alle S.A.P., capo di redazione di fogli comunisti trovato in possesso di arma da fuoco; Cesana Claudio di Carate Brianza, classe 1924 (nessuna relazione di parentela con il predetto), autore materiale di mancato omicidio in persona di un milite della Brigata nera; Viganò Angelo da Carate Brianza, c. 1919, tornitore meccanico, collaboratore dei due sua-

detti, distributore di manifestini e di stampa sovversiva.

La esecuzione di Pessano è un nuovo monito a tutti quei cattivi italiani che si sono posti fuori della legge perpetrando atti di banditismo che in molti casi nulla hanno a che vedere con la politica rientrando nel campo penale dei reati comuni.

Monito e motivò di riflessione a quella parte dell'opinione pubblica denominata dai benpensanti che con troppa fretta controgiudicano e criticano l'azione salutare dei Tribunali di guerra.

(da "Brianza Repubblicana"  
del 18 marzo 1945)

Andrea Ronchi



A questo punto non si può non parlare di **Enrico Rimessi** di Verano, amico inseparabile di Devani e, come lui, cospiratore. Rimessi fu arrestato per atti contro il regime fascista e processato dal Tribunale speciale di Como, che gli inflisse ventiquattro anni di reclusione. Trasferito nel carcere di Alessandria per scontarvi la pena, gli venne applicata al braccio una fascia recante la scritta: «Terrorista pericoloso, massima sorveglianza». Da quella casa di pena riuscì ad evadere, raggiungendo poi le montagne di Dongo, dove combatté con le formazioni partigiane.

**Andrea Ronchi.** Operaio tessile di Agliate, *secondo di quattro fratelli, salì in montagna all'inizio del 1944, quando gli mancava poco a compiere i 29 anni. Da Premana, in Valsassina, si portò nella conca di Biandino ai piedi del Pizzo dei Tre Signori e si arruolò nella 55<sup>a</sup> Brigata Rosselli Distaccamento B.Croce, facente parte delle formazioni partigiane garibaldine. Lassù, nella stessa brigata, c'erano Angelo Nobili (Fanin) e un altro agliatese, Gianni Merlini. Alle prime luci dell'alba del 12 ottobre 1944, con un'azione di sorpresa, un forte raggruppamento di reparti antipartigiani, con al seguito cani addestrati alla caccia all'uomo, attaccò con estrema violenza i partigiani ricoverati nelle baite dei pastori per trascorrervi la notte e ne fece una strage. Andrea Ronchi, che era in una delle prime baite attaccate, venne fatto prigioniero con altri compagni e condotto nei pressi del cimitero di Introbio dove, dopo un sommario processo, tra torture e maltrattamenti, furono fucilati. Seppe affrontare il supplizio con fermezza, destando negli stessi nemici la più viva ammirazione. Riconosciuto a stento dal fratello dopo l'esecuzione, grazie agli indumenti che portava, gli fu data sepoltura nel cimitero di Agliate. Ci rimane di lui un'unica lettera inviata alla madre poco prima dell'esecuzione, nella quale chiede perdono per il dolore che le avrebbe procurato la sua imminente fucilazione. Fu un patriota eroico e modesto, a molti ancor oggi sconosciuto. Ad Andrea Ronchi è intitolata una via nella frazione di Agliate.*

**Angelo Nobili** ("Giulio"), a Carate meglio noto come Fanin, si era iscritto al PCI fin dai tempi del Congresso di Livorno. Durante il regime non si piegò mai ai voleri dei fascisti. Fu condannato una

---

prima volta a tre anni di galera e tre di sorveglianza speciale. Scontata la pena fu licenziato dalla Stipel dove lavorava come capo tecnico. Arrestato nuovamente per la strenua attività antifascista, venne confinato a Gasperina (Catanzaro) per altri tre anni.

In questa località c'era pure Umberto Terracini, cosicché anche "Giulio" poté frequentare «l'Università comunista» e apprendere le nozioni politiche e storiche con altri confinati.

Al ritorno dal confino, dopo due o tre mesi di inutile ricerca di un posto di lavoro, riuscì a farsi assumere in una fonderia di Monza. Dopo l'8 settembre fu costretto a vivere nella clandestinità finché raggiunse in Val Biandino la 55<sup>a</sup> Brigata Rosselli. Si salvò dall'attacco dei nazifascisti, infiltrandosi tra le loro stesse colonne. Arrivò a Rogolo in Val Masino, dove si aggregò alla 52<sup>a</sup> Brigata Rosselli divenendone il commissario di brigata, col nome di "Giulio" mentre "Al", figlio dell'ex presidente della repubblica Luigi Einaudi, ne assunse il comando.

**Gianni Merlini.** Agliatese. In attesa della chiamata per la leva del mare, preferì salire in montagna e, tramite guide amiche, fu dirottato in quel di Biandino, allora punto di forza della Resistenza sulle Prealpi intorno a Lecco. Per le sue competenze tecniche gli fu affidata l'arma più potente della brigata, un mortaio da 81, preda di guerra conquistata durante un attacco ad una caserma fascista della zona.

Fu sorpreso dall'attacco nazifascista insieme ad Andrea Ronchi e Angelo Nobili. Rimasto isolato, riuscì a sottrarsi al fiuto dei cani nascondendosi in una buca da dove assistette, impotente, allo sfacelo della brigata e alla devastazione, con il fuoco, delle baite e dei rifugi. Alcuni giorni dopo, mentre nei pressi di Bonacina, vicino a Lecco, cercava di attraversare il fiume Adda per raggiungere la sponda brianzola, fu sorpreso e arrestato. Tradotto nelle carceri di Como, ebbe come compagno di cella Enrico Mattei, futuro presidente dell'Eni, allora importante capo partigiano. Dopo parecchie peripezie, finalmente pochi giorni prima della vigilia di Natale riuscì a raggiungere la sua casa ad Agliate e a partecipare alla Liberazione di Carate.

**Luigi Cesana** di Verano. Renitente alla leva militare repubblicana

fu arrestato in Piazza della Pesa a Verano, nel corso di un rastrellamento, e portato a Desio per essere incorporato nella locale G.N.R. (Guardia Nazionale Repubblicana).

La mamma e la sorella di Mario Preda, che erano legate a lui da amicizia, dopo non poche peripezie riuscirono a farlo giungere a Omegna. Qui, dopo aver passato incolume un posto di blocco fascista ed aver fatto perdere le proprie tracce a due spie del regime, raggiunse la Brigata Beltrami, ritrovandovi l'amico Gerolamo Preda, insieme al quale fu colpito mentre si recavano a portare rinforzi per la liberazione di Torino; Luigi Cesana morì a Vercelli il 19 marzo 1945 per le ferite riportate.

**Mario Preda** di Verano soprannominato "Topolino", era un ragazzino intelligente di 15 anni, vivace, l'ultimo della covata di otto fratelli. Deciso a seguire l'esempio di due suoi fratelli maggiori anziché restarsene al calduccio a farsi viziare dalla mamma o dalle sorelle, partì da solo alla ricerca della leggendaria banda Beltrami.

Con tutta la famiglia mobilitata nella Resistenza, Mario non voleva essere considerato un ragazzino e raggiunse Seregno da dove, con un autocarro, si fece portare a Novara. Di lì, a piedi e con mezzi di fortuna, raggiunse il Lago Maggiore, alla ricerca del fratello Gerolamo che era al seguito di Beltrami, finché fu accolto nella Brigata Rocco della 2ª Divisione "Redi" (Gianni Citterio di Monza).

Il suo comandante, Neris Santini ("Aries") così lo ricorda:

«La sera del 24 aprile, stanchi e affamati, i partigiani del battaglione si erano fermati in un'osteria di Gignese, stavano accasciati sul pavimento, mentre la poca luce gettava ombre strane fra i corpi. Vivace, irrequieto, forse conscio dell'atroce morte che lo attendeva l'indomani, Topolino girava nervosamente per il locale. La sua allegria mi colpì favorevolmente e una impressione subitanea di simpatia si impadronì di me; avevo dinnanzi a me un ragazzino di 15 anni, consapevole di quello che l'attendeva e che sapeva quello che arrischiava.

Si dormì nell'attesa della battaglia che il giorno dopo avrebbe avuto luogo per l'occupazione di Baveno. Al risveglio vennero divisi i compiti, ma a Topolino fu negato l'onore di combattere perché era ancora un bambino. Topolino protestò, implorò, gridò ed alla fine si ribellò. Rubò una baionetta e raggiunse un compagno in

---

in postazione alla mitragliatrice. I fascisti contrattaccarono ma le ondate che venivano all'assalto furono falciate da un fuoco micidiale. Purtroppo, la situazione divenne poco dopo insostenibile perché i fascisti cercarono di cogliere la postazione alle spalle.

Topolino si allontanò, forse per cogliere meglio le occasioni di battere il nemico. Vide il compagno alla mitragliatrice cadere e ritornò verso la postazione: i colpi di una raffica lo colsero a metà strada... il suo sangue quindicenne bagnò la strada. Era il 25 aprile 1945, le bande partigiane liberavano Milano...».

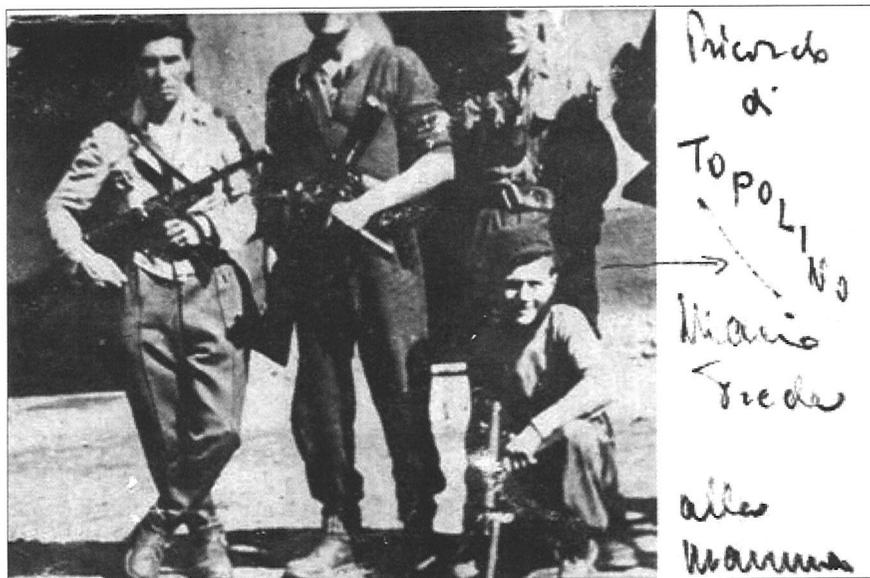
La sera di quello stesso giorno, i superstiti del CLN e, precisamente, **Gian Maria Maj**, **Guido Cesana**, la partigiana **Entide Zecca** e, in un secondo tempo, il Prevosto di Carate, **Don Luigi Crippa**, si recarono al comando tedesco per trattare la resa.

Nella prima decade di maggio del 1945 (esattamente l'11 maggio), le spoglie di Dante Cesana, Claudio Cesana, Angelo Viganò e Sergio Devani vennero riportate a Carate per la sepoltura e tutti i cittadini caratesi accorsero in folla commossa a rendere l'estremo saluto ai resti mortali dei loro giovani eroi, che ora riposano assieme, così come assieme lottarono e assieme perirono.

Dalle loro tombe, attorno alle quali si rinnova ogni anno il pellegrinaggio reverente e commosso di tutta la popolazione di Carate, essi continuano a testimoniare, a quanti non hanno dimenticato e a quanti vogliono apprendere, come si ama il proprio Paese e come se ne difende la libertà.

*Altri caratesi scelsero di combattere la dittatura nazifascista. Alcuni resistenti si batterono sulle montagne di casa, altri furono impegnati nelle valli più lontane. Tra questi è doveroso ricordare **Antonio (Ermanno) Colombo** che ai primi di ottobre del 1943, lasciato il lavoro alla Bergomi di Milano, salì sui monti del lecchese, dove si andavano radunando gruppi di sbandati del disciolto esercito e prigionieri di guerra alleati, evasi dai campi di concentramento della zona. Verso la fine del 1943, un poderoso rastrellamento decimò e disperse quelle formazioni non ancora sufficientemente armate per potersi opporre.*

*Onde trovare un ambiente più adatto alla guerra partigiana, salì in Valsesia, passando lassù il suo primo inverno in montagna con le*



In alto la foto ricordo del partigiano "Topolino" alla mamma.  
In basso Mario Preda prima di partire alla ricerca dei fratelli partigiani.



*formazioni garibaldine al comando del leggendario Cino Moscatelli. "Milan", questo era il suo nome di battaglia, per tutto il 1944 visse la lotta partigiana condividendone le luci e le ombre, le sue vittorie e le sue sconfitte, i suoi valori ideali e la sua ferocia.*

*Sui monti di Omegna e della Val d'Ossola, si batté a fianco di Iso (Aldo Aniasi), Filippo Beltrami e dei fratelli Di Dio. Con il grado di tenente al comando di un plotone partecipò alla liberazione di Domodossola, alla proclamazione della Repubblica Partigiana dell'Ossola e alla sua drammatica fine.*

*In questa occasione ebbe modo di incontrare **Achille Villa, Giuseppe Giussani, Ambrogio Beretta ed Eliseo Villa**, caratesi che facevano parte della divisione Beltrami operante nella Valle Strona, nell'Alto Verbano. Nell'aprile del 1945, all'alba dell'insurrezione, fu tra i liberatori di Novara, da dove, al comando di un'autoblindata sottratta ai fascisti, raggiunse tra i primi Milano. Qui comandò le operazioni di protezione della sede del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia, dove ebbe occasione di conoscere Sandro Pertini e i più prestigiosi comandanti partigiani.*

*Sulle montagne bergamasche, nelle valli Brembana e Taleggio, inquadrati nella 86<sup>a</sup> brigata garibaldina "Franco Carraro", combatterono **Giovanni Motta** (California) e **Pierino Bronzieri**, mentre **Giovanni Vergani** del Valè, subito dopo l'8 settembre, salì sulle montagne venete col suo reparto ed entrò a far parte della brigata partigiana "Piave". Dopo due inverni in montagna con il battaglione Astore, partecipò alla liberazione di Conegliano dove il 29 aprile venne ferito alla gamba destra.*

*Oltre che sulle montagne italiane, altre formazioni partigiane formate dal disciolto esercito regio, presero la via della montagna a fianco dei partigiani di quei paesi che fino ad allora avevano combattuto. Inquadrati nelle divisioni Garibaldi e Gramsci, si batterono, con tenacia, sui monti della Grecia, dell'Albania e del Montenegro. Della divisione Gramsci fece parte anche il caratese **Ginetta Vigano** di Pulentitt.*

*Anziché arrendersi ai tedeschi, scelse la via della montagna per combattere. Furono mesi di guerra senza tregua, contro nemici feroci e crudeli, su montagne aspre e selvagge, dove si guadagnò i galloni di sergente partigiano combattente.*



Carate Brianza, 11 maggio 1945:  
le solenni onoranze funebri ai Partigiani fucilati dai nazifascisti



---

## **EPILOGO**

### ***I giorni della Liberazione***

*La sera del 24 aprile 1945 una colonna tedesca, che si stava ritirando da Monza e si dirigeva verso l'alta Brianza, incontrò la resistenza ostile della popolazione che, nonostante il coprifuoco, stava manifestando nei pressi della Vicenzina. I tedeschi aprirono il fuoco. Alcune raffiche di mitragliatrice andarono a conficcarsi nei muri della Trattoria del Ponte e una bomba a mano provocò dei feriti leggeri tra la folla. Ci fu una fuga generale e un precipitoso ritorno della gente tra le proprie case. Senza ulteriori ostacoli la colonna tedesca poté superare il ponte sul Lambro ma, anziché continuare per Besana, svoltò a sinistra per raggiungere Costa Lambro. Qui nella piazzetta della chiesa di S.Martino, si ripeté la stessa scena intimidatoria e i proiettili traccianti diretti verso il capoluogo, al di là della vallata del Lambro, provocarono ulteriore panico tra la popolazione che, avendo intuito gli eccezionali avvenimenti che stavano per accadere, si attardò per le vie del paese.*

*In quelle stesse ore, il C.L.N. caratese, pur decimato nei suoi vertici, si riunì nella casa di Luigi Corbetta, in via Milano, per predisporre nei dettagli il piano con le modalità di insurrezione. Erano presenti Gian Maria Maj, Carlo Valtorta, ultimo sindaco prima dell'avvento del fascismo, e Guido Cesana, operaio comunista, che sostituiva Angelo Nobili impegnato in un'azione con le brigate garibaldine.*

*Nelle prime ore del mattino di mercoledì 25 aprile, mentre le truppe alleate dilagavano nella pianura padana, a Carate cominciarono a spargersi le prime voci sull'ordine di insurrezione generale lanciato dal C.L.N. dell'Alta Italia, alla cui testa vi erano partigiani ed eroi della Resistenza quali Sandro Pertini, Ferruccio Parri, Leo Valiani, Luigi Longo e lo stesso generale Cadorna.*

*Alcuni caratesi si misero subito a disposizione del maggiore Maj al quale, come ufficiale, fu affidato il comando militare della piazza di Carate e la responsabilità dell'ordine pubblico, mentre Carlo Valtorta era pronto ad assumere la reggenza dell'amministrazione*

*comunale e Guido Cesana si assunse il compito di coordinare il movimento operaio e sindacale.*

*Nel pomeriggio, un gruppo di partigiani delle diverse formazioni che operavano in zona, armati approssimativamente ma fermamente decisi nella loro azione, riuscirono ad ottenere la resa di quel che restava del plotone caratese della Brigata Nera "Aldo Resega", con i fascisti più numerosi e armati di mitra e bombe a mano, asserragliati nella Casa del fascio. Ormai senza più speranze, travolti dal crollo irreversibile del regime nel quale avevano creduto, disarmati, vennero tradotti nella caserma dei Carabinieri, anch'essa precipitosamente abbandonata, ai primi accenni dell'insurrezione, dalla Guardia Nazionale Repubblicana.*

*Verso le 17, mentre il maggiore Maj con alcuni giovani e altri elementi caratesi si accingeva ad accerchiare il presidio tedesco presso le scuole Romagnosi, per un'azione che portasse alla conquista dell'edificio, fu informato che i tedeschi avevano invitato l'autorità religiosa a trattare, e che il prevosto aveva richiesto la sua presenza. La trattativa con il maggiore tedesco, che voleva evitare un inutile spargimento di sangue, iniziò intorno alle 21 e si concluse con la resa dei tedeschi.*

## **IL COMITATO UNITARIO ANTIFASCISTA CARATESE**

*Il Comitato Unitario Antifascista per la difesa dell'Ordine Repubblicano nacque nel 1973 su richiesta dei partiti, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni partigiane.*

*Così si legge nella delibera consiliare del 22 maggio 1973:*

*“Carate Brianza, libero comune democratico, che crede nei valori unitari espressi dalla Resistenza, auspica che il Governo intervenga con mano ferma a difesa delle istituzioni repubblicane, rendendo finalmente operante la Legge 645 del 20 giugno 1952, nota come Legge Scelba, contro la ricostruzione del Partito Fascista.*

*Auspica che le forze di Polizia abbiano preso atto del vero volto della Destra Nazionale che, dietro la facciata pseudo costituzionale, nasconde, in realtà, la violenza squadrista e terrorista, che nulla ha in comune con le pacifiche e democratiche manifestazioni delle masse popolari alla ricerca di una migliore giustizia sociale, in questa cosiddetta società del benessere, che lascia una scia di ingiustizie e discriminazioni.*

*Auspica, infine, che tutti i Partiti dell'arco costituzionale, ritrovino quell'unità feconda che li unì nella lotta di Resistenza al Fascismo fino alla Liberazione, in questa nuova lotta per la difesa delle istituzioni democratiche e repubblicane allora conquistate con l'appoggio delle forze popolari che sono ancora la parte migliore della Nazione.”*

*Dal 1980 al 2013 il Consiglio Comunale non deliberò alcuna modifica al Comitato.*

*L'attuale Amministrazione Comunale, nell'anno 2014 con deliberazione di Consiglio Comunale n. 64 del 30 Ottobre, ha dato nuovo impulso al Comitato Unitario approvandone un nuovo regolamento e rinnovandone le finalità:*

*Art. 2 “Il Comitato ha come finalità la promozione di attività volte alla tutela della Pace e delle Istituzioni Repubblicane, alla salvaguardia dei principi della Costituzione e all'organizzazione delle manifestazioni civili”.*



---

## ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

L'ANPI, Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, con i suoi oltre 120.000 iscritti, è tra le più grandi associazioni combattentistiche presenti e attive oggi nel Paese. Fu costituita il 6 giugno 1944, a Roma, dal CLN del Centro Italia, mentre il Nord era ancora sotto l'occupazione nazifascista. Il 5 aprile del 1945, con il decreto luogotenenziale n. 224, le veniva conferita la qualifica di Ente morale che la dotava di personalità giuridica, promuovendola di fatto come associazione ufficiale dei partigiani. Il 4 giugno 1945, con la liberazione del nord, venne costituita a Milano l'ANPI – Comitato Alta Italia. Ad entrare a far parte della Presidenza furono i componenti del Comando Generale del CVL, a rappresentare idealmente e fattivamente la continuità dell'unità della Resistenza anche nell'ANPI: Raffaele Cadorna, Ferruccio Parri, Luigi Longo, Enrico Mattei, Giovanni Battista Stucchi, Mario Argenton. Nel Comitato esecutivo figuravano Arrigo Boldrini “Bulow”, Cino Moscatelli e Guido Mosna. Il 27 giugno 1945, il Comitato provvisorio dell'ANPI di Roma e il Comitato Alta Italia si fusero dando vita all'ANPI Nazionale.

Con le modifiche statutarie apportate nel 14° congresso nazionale svoltosi nel 2006 a Chianciano, l'ANPI si è aperta alle nuove generazioni, a coloro che per ragioni anagrafiche non hanno combattuto la guerra di Liberazione, ma che da antifascisti condividono i valori e i principi della Resistenza e della Costituzione. L'ANPI, quale custode della vicenda storica attraverso la quale l'Italia è riuscita con la Resistenza a sconfiggere il totalitarismo, è ora la casa di tutti gli antifascisti appassionatamente e generosamente impegnati per la difesa e la piena attuazione della Carta Costituzionale e per la trasmissione della memoria contro ogni tentativo di revisionismo e di falsificazione della storia.

## **IL MONUMENTO ALLA RESISTENZA**

*Nel 1980 venne realizzato in Piazza C. Battisti l'attuale monumento alla Resistenza, frutto della progettazione di Enrico Mason. Venne ideato un percorso simbolico che potesse "raccontare" la Resistenza. In primis il masso erratico di serpentino, frammento autentico di natura, bellissimo esempio di roccia tipico delle montagne valtellinesi. Una pietra forte, capace però, di sfogliarsi per diventare "piotta, tavella, piastra" ad uso degli uomini.*

*Su queste montagne, negli anfratti, in alto fra le cime, protetti dalle rocce lottarono i nostri partigiani.*

*Attorno alla roccia si posero alcune traversine di legno, ad indicare la cultura e la storia. Modellate dalle mani dell'uomo e usate per supportare le rotaie, "anima della storia umana" e piantate per ricordare la vita.*

*Le piante sempreverdi intrecciano semplici elementi di natura e storia a simboleggiare la rinascita come primavera di speranza.*

*Nel 2015 su proposta del C.U.A. l'Amministrazione Comunale ha deliberato ed effettuato il restauro del monumento.*



## **IL "GEMELLAGGIO" CON PESSANO CON BORNAGO**

*Dopo la Liberazione, ogni anno a Pessano con Bornago e a Carate Brianza si svolgono celebrazioni istituzionali in occasione della ricorrenza del 9 marzo 1945, in ricordo della fucilazione dei sette partigiani.*

*Numerose delegazioni comunali intervengono con i propri gonfaloni e sfilano tra le vie del paese assieme alle altrettanto numerose sezioni dell'Anpi e alla cittadinanza.*

*Pessano con Bornago e Carate Brianza, unite da una ferita indelebile, si stringono in una sorta di gemellaggio, quello stesso gemellaggio che venne sancito nel 1981 fra le rispettive scuole territoriali.*

**6 APRILE 1981**

**GEMELLAGGIO  
FRA LE  
SCUOLE ELEMENTARI  
DI  
PESSANO con BORNAGO  
E  
CARATE BRIANZA**

In onore dei 7 Martiri Partigiani  
si consolida la fratellanza.

---

*Impegno per la PACE attraverso l'abolizione degli  
armamenti e della FAME nel mondo e conseguente  
utilizzo delle risorse per il progresso dei popoli.*

---

**Comitato Antifascista contro il terrorismo  
per la difesa dell'ordine repubblicano  
Pessano con Bornago - Carate Brianza**



*Alla memoria dei Partigiani e al futuro dei giovani vogliamo dedicare la famosa epigrafe scritta da Piero Calamandrei in risposta ad Albert Kesserling.*

*Kesserling, comandante delle forze armate di occupazione nazista in Italia, venne processato nel 1947 per crimini di Guerra (Fosse Ardeatine, Marzabotto e altre orrende stragi di innocenti) e condannato a morte. La condanna fu poi commutata nel carcere a vita, ma già nel 1952, in considerazione delle sue "gravissime" condizioni di salute, fu rimesso in libertà. Tornato in Germania fu accolto come un eroe e un trionfatore dai circoli neonazisti bavaresi, di cui per altri otto anni fu attivo sostenitore. Pochi giorni dopo il rientro in patria, Kesserling ebbe l'impudenza di dichiarare pubblicamente in un'intervista, che non aveva nulla di cui rimproverarsi ma che, anzi, gli italiani dovevano essergli grati per il suo comportamento durante i diciotto mesi di occupazione nazista, tanto che avrebbero fatto bene ad erigergli un monumento. Calamandrei realizzò, allora, il più bel "monumento" per il massacratore Kesserling, scrivendo l'epigrafe sotto riportata e che fu scolpita su una lapide "ad ignominia" collocata nell'atrio del Palazzo comunale di Cuneo.*



Piero Calamandrei



Albert Kesserling

LO AVRAI  
CAMERATA KESSELRING  
IL MONUMENTO CHE PRETENDI DA NOI ITALIANI  
MA CON CHE PIETRA SI COSTRUIRÀ  
A DECIDERLO TOCCA A NOI

NON COI SASSI AFFUMICATI  
DEI BORGHI INERMI STRAZIATI DAL TUO STERMINIO  
NON COLLA TERRA DEI CIMITERI  
DOVE I NOSTRI COMPAGNI GIOVINETTI  
RIPOSANO IN SERENITÀ  
NON COLLA NEVE INVOLATA DELLE MONTAGNE  
CHE PER DUE INVERNI TI SFIDARONO  
NON COLLA PRIMAVERA DI QUESTE VALLI  
CHE TI VIDE FUGGIRE

MA SOLTANTO COL SILENZIO DEI TORTURATI  
PIÙ DURO D'OGNI MACIGNO  
SOLTANTO CON LA ROCCIA DI QUESTO PATTO  
GIURATO FRA UOMINI LIBERI  
CHE VOLONTARI SI ADUNARONO  
PER DIGNITÀ NON PER ODIO  
DECISI A RISCATTARE  
LA VERGOGNA E IL TERRORE DEL MONDO

SU QUESTE STRADE SE VORRAI TORNARE  
AI NOSTRI POSTI CI RITROVERAI  
MORTI E VIVI COLLO STESSO IMPEGNO  
POPOLO SERRATO INTORNO AL MONUMENTO  
CHE SI CHIAMA  
ORA E SEMPRE

**RESISTENZA**

**Piero Calamandrei**

---

*La Resistenza e gli ideali di libertà e democrazia conquistate trovarono espressione in una poesia dialettale, composta dal portalettore caratese Angelo Villa e dedicata alla celebrazione del 1° Maggio festa dei lavoratori.*

### **Carate Brianza, 1 Maggio 1945**

#### **Il primo Maggio festa del lavoro festeggiato da tutti i lavoratori e dal popolo di Carate Brianza.**

1. Su invìt del Comitaa de liberaziùm de Caraa  
anca nel noster paès el prim de Mag l'è stà festeggiaa  
con grand differenza però di àlter an  
anzi cònt un scopo sacrosanto e different in quest'an.
2. Quest'an se dovèva festeggià la data de resurreziùm  
la disfatta del fascismo che l'ha ruvinaa la nostra Naziùm.  
circostanza speciàl per tut nùgn Caratès  
e ciòè ricordà i tri Martir fusilaa del noster paes.
3. A la mattina con foietà volànt e manifèst murài  
Se invidava la popolaziùm a senti la parola del Comitaa  
oratùr dovèven vès Gilardelli, Valtorta e Maggiùr Màj  
che del Comitaa Centrà èren staa autorizaa.
4. Diffatti vers i desur con la banda a la tèsta  
se riva in piazza cont un codàzz de gènt tutt in festa  
la piazza gremida de gènt che aspettaven con passiùm  
la parola e el moment de inaugurarà la resurreziùm.
5. A un certo punto se sènt la gènt che tüt batten i màn  
e diffatti el riva una bella squadra de eròi partigiàn  
che lùr per i prim sin sentii in dovèr  
de armàs come tut i àlter per scaccià el stranier.
6. Al prim piàn del Caffè De Angeli e precisament al balcùm  
dove dovèven parla i oratùr del Comitaa de liberaziùm  
ei prim a parlà l'è staa el Cavalier Carlo Valtorta  
che del Comitaa Centrà el sò salùt el porta.
7. In sèguit l'invidava el popol a vès tut compàt e unì  
a stringes insèm tut i idèi e i partii  
che soltàn a fà insci anzi appunto perchè insci l'è staa faa  
èm stroncaa el fascismo e gh'em avù la libertaa.
8. Ogni tant interròt da applaus e battimàn de la gent

- che se trovava in piazza (circa des mila presènt)  
 l'ha terminaa raccomandànd che a fà inscì no se sbaglia  
 saraa cambiaa el sistèma de vinticinquàn passaa in Italia.
9. Dopo el ga daa la parola a Gilardelli Comunista  
 che per vint'àn pussee l'è staa proibi de mèttes in vista  
 ma che inchèu per mezzo de sta general insurreziùm  
 anca lù l'ha svòlt el programma del Comitaa de liberaziùm.
10. El Maggiùr Gian Maria Maj che l'era presènt anca lù al balcùm  
 el mètt al corrènt i compàgn d'una piccola indisposiziùm  
 el prega allora el Cavalier Valtorta de parlà a nòm sò  
 e diffatti el Valtorta el torna a parlà ancamò.
11. Parland al popol de la situaziùm del Comùn  
 l'a trovaa che de pàn ghe ne pù per nissùn  
 in tùt a l'ammàs l'ha trovaa d'ù quintài de formènt  
 e còme se farà a dàch de mangià a tutta gent?
12. In ògni modo però l'ha raccomandaa de vèch paziènza  
 ch'el cercarà de contentàm tuc e nissùgn resterà senza  
 e allora l'ha pregaa tut i present e specialment i agricultùr  
 de portà amò del grán e aiutà un pù anca lùr.
13. Allora tut la gènt meravigliaa se guardàven in fàccia  
 a commentà tùt quel che gàn daa a l'ammàs e per l'audacia  
 ch'in staa obligaa di fascisti a portà el gran per polènta  
 e po lùr l'an rubaa tùt e al popol gan faa tirà la zenta.
14. In ultim el Valtorta che le un òm de bùm critèri  
 l'ha ordinaa ch'el corteo l'andàs a trovà i mort al Cimiteri  
 allora la gent lapplaudì amò e con la banda a la testa  
 i'ha seguì el cortèu tut contènt e tùt in festa.
15. Appena rivaa al Cimiteri e che tut se mì a pòst  
 l'ha tegnù un piccol discùrs anch'el sciùr Prevòst  
 invitànd tut el popoi a la càlma e a la preghierà  
 che allòra se salvarèm da qualùnque bafera.
16. In ùltim el tàcca a pieùv e sot. a l'acqua el corteu l'ha continuaa  
 traversànd sèmper con banda in tèsta tùt i stràd de Caraa  
 e tutt con contentezza perchè l'è rivaa sto bel dì  
 e quand s'è sciòlt el cortèu el sonava già mezdì.
17. La banda che l'era accompagnàa del so Direttùr  
 ch'el ga dit de trovàs amò vers i do ùr  
 perchè dopo se dovèva andà inscì pian pian  
 a Onorà el prim de Mag anca su a Veran.

## Bibliografia

Le parti aggiunte al testo originale in questa terza edizione, evidenziate in corsivo, sono state tratte dalle seguenti fonti:

Germano Nobili, *Corti e campanili*, Cassago Brianza 1993

Germano Nobili, *Lento scorre il Lambro*, Cassago Brianza 1994

Germano Nobili, *Gente di Carate*, Cassago Brianza 1995

Germano Nobili, *altra Gente di Carate*, Monza 1996

Germano Nobili, *Orme del passato*, Monza 1998

Domenico Flavio Ronzoni (a cura di), *Carate Brianza. Alle radici del presente*, Missaglia 2006

A.N.P.I. sezione di Pessano con Bornago, Archivio storico